



Dicembre 1990

QUADERNI SAVERIANI

DOCUMENTI
EPISCOPALI

12

Complix





Dicembre 1990

QUADERNI SAVERIANI

DOCUMENTI
EPISCOPALI

12

Complix

INDICE

Presentazione	pag. 3
 AFRICA:	
1. Camerun: La crisi economica	» 5
2. Zaire: Le mal est à la racine et non pas en surface	» 22
 AMERICA:	
1. America Latina (DEMIS): Ha llegado la hora	» 38
2. America Latina (COMLA): Convocatoria del COMLA-4	» 47
3. Brasile: Distruggere la terra è distruggere i figli della terra	» 52
4. U.S.A.: "To the ends of the earth"	» 56
 ASIA:	
The evangelizing mission of the church in contemporary Asia	» 73
 Auguri natalizi	 » 80
 NOTIZIE	 » 82

Carissimi fratelli,

questo QS presenta vari documenti sulla missione. Sono documenti autorevoli, relativi a diversi luoghi dove anche noi siamo presenti, e ne sottolineano diverse modalità. Come si vede e già sappiamo, la Missione ha assunto una complessità di compiti, una molteplicità di modalità, una tale esigenza di completezza che ci sfida continuamente, come singoli e come comunità.

Questo mese di dicembre però ci porta anche il ricordo di S. Francesco Saverio che le nostre Costituzioni chiamano "modello e patrono" (Art.2). Forse oggi le modalità della Missione sono diverse da quelle di S. Francesco; ma una cosa certo non è cambiata: la sua anima. E l'anima del suo apostolato credo che sia nel motto dell'Istituto stesso: Charitas Christi urget nos.

La sorgente e il fine della missione è questa Charitas Christi: il nostro amore per lui e ancor più il Suo amore per noi. La Missione nasce dall'incontro personale con Cristo, anzi dal traboccare di questo incontro e dalla esperienza che Cristo e il suo regno bastano alla vita di un uomo. E' questo incontro che cambia la nostra vita e ci fa missionari; ed è questo incontro che ci proponiamo di suscitare in altri così che anche la loro vita diventi nuova. A partire da quella realtà, da quel Mistero creduto, vissuto, ricercato, dalla esperienza che Cristo è la soluzione dei problemi della nostra vita, la sua chiave di lettura, la Persona più amata, il punto di convergenza di tutte le nostre energie, sgorgerà inevitabilmente la pienezza della missione che ci avvicinerà alla gente, ci farà liberi, dialoganti, disposti al rischio, capaci di proporre e chiedere, dimentichi di noi e gaudiosi nelle difficoltà... La Missione nasce dunque dalla fede e dall'esperienza che Gesù è salvatore e Messia: che egli è il Cristo.

Può sembrare ovvio tutto ciò, ma non lo è se si pensa che viene teorizzato oggi che l'importante non è il riconoscimento di Gesù, ma l'attuazione del suo programma. E non è ovvio perché non saremo

mai all'altezza di questa realtà di comunione da vivere prima di tutto personalmente. Non sappiamo riconoscerlo e accoglierlo in pienezza e non sappiamo rispondere in pienezza. Per cui le nostre "attività" rischiano di derivare da altro e di tendere ad altro.

Questa presenza non è data a noi, solo per noi stessi. E' per la pienezza della vita del mondo. Occorre dunque che avvenga l'incontro tra il Salvatore e le molteplici situazioni di perdizione, nostre e del mondo; tra i desideri e gli impossibili sogni dell'uomo e il Messia. La Missione non è pura fruizione del dono di Dio, della sua presenza; non è neppure semplice accompagnamento dell'uomo nella sua sofferenza. La Missione sta nell'incontro tra questa Presenza credu-ta e sperimentata come salvezza e quest'umanità mortificata e anelante.

Cari fratelli, la Missione è conseguenza e la Missione è sfida. E' conseguenza di quella Charitas Christi che è fede matura ed è una sfida alla nostra fede sempre in pericolo, sempre iniziale e insufficiente, sempre inadeguata alla Parola stessa che annuncia-mo.

Questi testi che presentiamo sulla missione della Chiesa in alcuni paesi, sono importanti per una visione e una impostazione corretta della nostra presenza. Ma da un punto di vista esistenziale, è decisivo che ravviviamo quella sorgente senza la quale la Missione sarebbe come un corpo senz'anima. Sull'esempio del Saverio; in continuità con la Missione di Gesù che viene tra noi. Ce lo conceda Egli con la Sua venuta ancora una volta. E' l'augurio che ci facciamo vicendevolmente in occasione del prossimo Natale. Tanti auguri e... buona lettura.

Cordialmente vostro

F. Marini sx

AFRICA: 1. CAMERUN

LA CRISI ECONOMICA

(Lettre pastorale de la Conférence épiscopale du Cameroun sur la crise économique dont souffre le pays)

Noi vescovi del Camerun, riuniti in assemblea generale straordinaria il 17 maggio 1990, a Yaoundé, indirizziamo a tutto il popolo di Dio che vive nel Camerun, a tutti i responsabili della cosa pubblica e a tutti i nostri compatrioti di buona volontà, il nostro saluto fraterno di pace e di unione dei cuori, in Cristo Gesù.

Introduzione

1. Da vari anni il nostro paese attraversa un periodo difficile, che va sotto il nome di *crisi*. Questa crisi economica è causa di molte sofferenze e miserie, non soltanto nel Camerun, ma in tutta l'Africa e nei paesi in via di sviluppo degli altri continenti.

La chiesa, la cui missione è annunciare la buona novella della salvezza a tutti gli uomini, non può rimanere indifferente di fronte alle pesanti e dolorose prove che la crisi fa pesare

su tanti individui e tante famiglie, che spesso non ne hanno nessuna colpa. Con Cristo, suo fondatore, la chiesa vi dice: «*Sento compassione di questa folla*» (Mt 15,32).

2. Ecco perché noi, vostri vescovi e pastori, abbiamo deciso di indirizzarvi questa lettera, come un messaggio di solidarietà nelle vostre prove, di appoggio, di incoraggiamento e di speranza, per guidarvi nella ricerca di soluzioni capaci di consentire a tutti e ad ognuno di ritrovare condizioni di vita normale, nella giustizia, nella pace e nella solidarietà.

In questo, i vostri vescovi non pretendono in nessun modo di sostituirsi allo stato, di fronte alle dimensioni politiche della crisi. Non hanno neppure la pretesa di proporvi soluzioni tecniche che sono di competenza dei tecnici e degli esperti. Ma è loro dovere ricordare a tutti che nessun ordinamento delle cose umane può sfuggire alla legge divina. La crisi non è soltanto un fenomeno economico: essa comporta tutta una dimensione morale, che l'insegnamento ufficiale della chiesa ha sem-

pre ricordato agli uomini del nostro tempo.

La crisi

3. Il fenomeno della crisi imperversa nel mondo da vari anni. Gli esperti in economia affermano che si poteva prevedere e che, anzi, è stata prevista. Tuttavia, nei paesi in via di sviluppo, e particolarmente in Africa e nel Camerun, la sua apparizione è sembrata così brusca e brutale, che tutto e tutti danno l'impressione di essere stati presi di sorpresa: lo stato, le istituzioni pubbliche e private, gli individui e le comunità organizzate o no, nella città e nelle campagne.

Gli effetti della crisi

4. La crisi si presenta, anzitutto, come una forza misteriosa, cieca, che genera dappertutto la povertà, la miseria, la disoccupazione, e semina la paura, il dubbio, l'incertezza, persino nelle strutture stesse dell'apparato statale e delle istituzioni economiche.

I prezzi internazionali delle materie prime cadono bruscamente: il cacao, il caffè, il cotone, la gomma, il tabacco, le banane, le arachidi... sono venduti a prezzi irrisori o non si riesce a venderli. Ora, questi prodotti erano la sola e unica fonte di reddito per milioni di camerunesi.

Il potere d'acquisto della popolazione diminuisce e tende a zero.

La vita diventa eccessivamente cara, non solo per i prodotti importati, ma anche per i beni necessari alla vita di ogni giorno e che si trovano sul posto.

Allo stesso tempo, le banche si svuotano; alcune giungono al punto di dover chiudere. Si dichiara che non c'è più denaro liquido. Lo stato si trova in difficoltà per pagare i propri funzionari e onorare gli altri impegni. Imprese pubbliche e private chiudono. I servizi pubblici riducono il proprio personale. Più grave ancora, ogni nuova assunzione è bloccata. Migliaia di capi-famiglia sono costretti alla disoccupazione. Ed è così che innumerevoli famiglie camerunesi si trovano, tutto d'un colpo, senza risorse, abbandonate a se stesse, senza certezza per il domani.

Cause esterne della crisi

5. Le cause di questa crisi sono molteplici, complesse e molto difficili da definirsi per l'uomo comune e anche per la maggior parte delle persone istruite.

Il nostro santo padre, il papa Giovanni Paolo II, di fronte alla gravità del male che affligge tanti milioni di persone nel mondo, ha avuto cura di illuminare la coscienza del popolo cristiano sulle radici profonde di questo male. Egli è convinto che la causa e l'origine del male di cui soffriamo si trovino, anzitutto, nelle *strutture di peccato* che dominano il

mondo attuale. Nella sua enciclica *Sollicitudo rei socialis*, il papa scrive: «Se la situazione di oggi è da attribuire a difficoltà di diversa indole, non è fuori luogo parlare di "strutture di peccato", le quali (...) si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere».

Il papa si è preoccupato di precisare in che cosa consistono queste strutture di peccato... «un mondo diviso in blocchi, sostenuti da ideologie rigide, dove, invece dell'interdipendenza e della solidarietà, dominano differenti forme di imperialismo, non può che essere un mondo sottomesso a "strutture di peccato"».

6. Nella sua prima enciclica *Redemptor hominis*, il papa aveva già dato l'allarme, invitando a riflettere sull'ingiustizia strutturale che impone la propria legge alla vita del mondo attuale: «L'ampiezza del fenomeno (dell'ingiustizia sociale) chiama in causa le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali che, poggiando su diverse pressioni politiche, reggono l'economia mondiale: essi si rivelano quasi incapaci sia di riassorbire le ingiuste situazioni sociali, ereditate dal peccato, sia di far fronte alle seguenti sfide e alle esigenze etiche del presente...

Queste strutture fanno estendere incessantemente le zone di miseria e,

con questa, l'angoscia, la frustrazione e l'amarezza».

7. Appare così che queste strutture di peccato sono legate all'ordinamento politico, economico, culturale che regge la vita internazionale. La crisi è, anzitutto, un fenomeno generato dall'ordine economico mondiale fondato sul solo profitto, sull'egoismo, sullo sfruttamento dei poveri, dei deboli e degli oppressi da parte dei ricchi e dei potenti di questo mondo.

Quest'ultimo impone anche ai nostri paesi nuovi modelli di dipendenza: economica, politica, culturale, finanziaria. La speculazione e il dominio dell'economia mondiale da parte dei magnati dell'industria, del commercio e della finanza determinano l'abbassamento dei prezzi delle materie prime, ossia la rovina delle economie basate sulla produzione di queste stesse materie prime.

E' noto che, per rovinare le nostre fragili economie, coloro che, ieri, compravano il nostro cacao o il nostro caffè, hanno creato immense piantagioni degli stessi prodotti in altre regioni del mondo. La loro sovrapproduzione, oggi, invade il mercato mondiale. Essi, quindi, possono fare a meno del nostro caffè e del nostro cacao.

Il debito

8. Lo stesso ordine economico-politico genera il debito. I nostri

paesi, non avendo risorse proprie da investire per il proprio sviluppo, fanno appello alla solidarietà internazionale. Purtroppo, il sistema dell'indebitamento non è né uno strumento di solidarietà, né un mezzo per uscire dalla miseria. Indebitare un povero vuol dire renderlo ancora più povero. Quanto al sistema di risanamento strutturale, che impone ai nostri paesi di ridurre i propri cittadini alla disoccupazione e condannare migliaia di famiglie alla miseria, perché i paesi ricchi possano riavere, maggiorati da interessi esorbitanti, i propri soldi imprestati ad usura, bisogna dire che è un sistema non conforme né allo *spirito del Vangelo*, né alla *dottrina speciale della chiesa*. E' un sistema quindi contrario alla *morale cristiana*. Il supremo magistero della chiesa cattolica lo ha più volte ricordato agli uomini del nostro tempo. Il documento pubblicato dalla Pontificia Commissione «Giustizia e pace» *Un approccio etico del debito internazionale*, su questo punto è categorico: «I paesi debitori... si trovano in una specie di circolo vizioso: per poter rimborsare i loro debiti, essi sono condannati a trasferire all'esterno, in sempre più larga misura, delle risorse che dovrebbero essere disponibili per il loro consumo e i loro investimenti interni, cioè per il loro sviluppo... Gli sforzi imposti dagli organismi di credito in cambio di un accresciuto aiuto, quando essi considerano la situazione solo dal

punto di vista monetario ed economico, sono spesso tali da spingere i paesi indebitati, almeno a breve termine, verso la disoccupazione, la recessione e la riduzione drastica del livello di vita, ciò di cui fanno le spese in primo luogo certe classi medie e quelle più povere; in breve, cioè, una situazione intollerabile e a medio termine disastrosa per i creditori stessi. Il pagamento del debito non può essere ottenuto al prezzo del fallimento dell'economia di un paese e nessun governo può moralmente esigere da un popolo delle privazioni incompatibili con la dignità della persona».

La testimonianza dei pastori e dei cristiani impegnati, in tutti i continenti, conferma questi insegnamenti ufficiali della chiesa. Non si può non fremere di sdegno davanti agli orrori che sono la conseguenza diretta dell'indebitamento dei paesi poveri. «Secondo l'UNICEF, più di mille bambini muoiono ogni giorno a causa della situazione determinata dall'indebitamento...».

Appello per l'abolizione del debito

9. Certamente le disastrose conseguenze dell'indebitamento non sono sfuggite completamente alle potenze che controllano l'economia mondiale. E' con vero sollievo che i nostri cuori di pastori sono venuti a conoscenza dell'iniziativa presa da alcuni paesi ricchi di con-

donare in tutto o in parte il debito dei paesi considerati più poveri. Altri sono ricorsi a diversi tipi di riscalgionamento del debito, che rischia-no in definitiva di appesantire ancora di più il fardello dei paesi indebitati. Per quel che riguarda il continente africano, e particolarmente il Camerun, qualunque sia la classificazione adottata dalle istituzioni economiche e finanziarie internazionali, un'unica verità salta agli occhi: le conseguenze del debito sono ovunque catastrofiche. Da qualunque parte si volga lo sguardo, non si trova se non la miseria e la disperazione della povera gente in difficoltà. Queste miserie sarebbero attenuate se almeno il rigore e l'integrità morale avessero presieduto, nel nostro paese, all'amministrazione delle nostre magre risorse.

Facciamo appello alla coscienza e ai sentimenti di umanità dei responsabili dei paesi ricchi e dei loro popoli, perché l'unica misura di solidarietà che sia degna delle più nobili aspirazioni dell'umanità alla fine di questo XX secolo venga adottata da tutti e per tutti: la soppressione pura e semplice dei sistemi di indebitamento e di risanamento strutturale, così come esistono oggi.

10. Il senso cristiano della solidarietà internazionale esige che al posto del debito, un nuovo ordine economico mondiale crei nuove forme di scambio basate sulla giustizia, sullo spirito di condivisione, di in-

terdipendenza e di complementarità. Bisogna dire con risolutezza *no al debito e sì* ad un ordine economico che ci permetta di vendere i nostri prodotti del suolo e del sottosuolo secondo il loro giusto valore. Il nostro petrolio, il nostro gas, il nostro oro, i nostri diamanti, il nostro rame, il nostro uranio, il nostro cobalto, il nostro manganese, la nostra bauxite e i nostri prodotti agricoli, il nostro cacao, il nostro caffè, il nostro *youacanga*, il nostro strofanto, il nostro legname, venduti al loro giusto prezzo, sono capaci non solo di riequilibrare le nostre economie, ma anche di mettere i nostri paesi sulla strada della prosperità.

Cause interne della crisi

11. La situazione in cui vivono i paesi africani oggi è troppo grave: invita ognuno di noi a fare un serio esame di coscienza. Questo esame di coscienza esige soluzioni rapide e radicali. *Le strutture di peccato* che hanno pervertito i rapporti economici internazionali, hanno trovato anche nei nostri paesi un terreno propizio. Sappiamo bene che spesso, troppo spesso, i soldi del nostro commercio delle armi, per sostenere regimi di oppressione e di ingiustizia sociale, nello spreco forsennato di tiranni megalomani, nella droga, nella distrazione di fondi pubblici... Pseudo-investimenti di prestigio hanno inghiottito in palazzi, in grattacieli incompiuti, in progetti-bido-

ne, miliardi e miliardi, svuotando così le casse dello stato e moltiplicando la miseria di generazioni condannate a pagare debiti che non hanno contratto.

Ci troviamo quindi davanti ad una vera industria mondiale della miseria e della morte mantenuta da queste strutture di peccato, le cui ramificazioni si estendono fin dentro alla nostra società.

La situazione particolare del Camerun

12. Qui noi invitiamo solennemente il nostro popolo cristiano ad un discernimento degli spiriti. Il male è profondo. L'illusione è facile. E' ancora più facile per il fatto che il Camerun, in certe correnti dei mass-media, sia da noi sia all'estero, è considerato un'oasi di pace e di prosperità in seno all'Africa. Il santo padre ce lo ricordava, mettendoci in guardia contro la nostra stessa fragilità, nel corso della sua visita pastorale dell'agosto 1985. La nostra situazione privilegiata di «centro di gravità» del nostro continente, di punto di incrocio di tutte le razze, di tutte le etnie, di tutte le tribù, di tutte le culture e di tutte le correnti provenienti dai quattro punti cardinali, la nostra esperienza, unica, di tutti i tipi di colonizzazione di origine europea, la riconquista storica della nostra unità nazionale mediante la riunificazione e il bilinguismo, la meravigliosa varietà dei nostri pro-

dotti del suolo e del sottosuolo, la nostra stabilità politica, la nostra tolleranza religiosa... tutto questo costituisce per il Camerun indipendente un'eredità di cui siamo fieri. Ecco perché il santo padre salutava con rispetto e speranza la «politica di rinnovamento» attuata dai nostri governanti.

Le sofferenze del popolo

13. Tuttavia non possiamo e non dobbiamo ignorare che, al momento della crisi, la miseria, la fame, la denutrizione, la disoccupazione e, in certe zone rurali, una vera disperazione, pesano fortemente sul destino non solo della popolazione in generale, ma anche e soprattutto dei più poveri, dei più deboli, dei più sprovvisti. Non possiamo non prestare ascolto al popolo smarrito che ci chiede: «Perché ci sono banche vuote? E chi le ha svuotate? E dove sono quelli che le hanno svuotate?...». E la voce dei contadini ci chiede con angustia: «Tempo fa ci hanno detto e ci hanno addirittura imposto di coltivare prodotti per il mercato... Perché adesso il cacao, il caffè, il the, il cotone... non si vendono più come prima? Che cosa ne facciamo adesso di tanti raccolti accumulati?...».

14. Il peso di tante domande senza risposta crea malcontento tra la popolazione. L'odio vi trova un terreno privilegiato. Tensioni provo-

cate e alimentate da interessi senza scrupoli, e spesso dissimulati, minacciano la stabilità delle istituzioni pubbliche, la coesione sociale e la pace delle famiglie. Si cercano allora dei capri espiatori. Spesso è il momento propizio per i demagoghi e gli agitatori irresponsabili e senza controllo. Tutto il popolo di Dio che è nel Camerun, tutti i nostri compatrioti di buona volontà si ricordino che il patrimonio della nostra unità nazionale, della nostra coesione, della nostra solidarietà e della nostra stabilità nella pace è un tesoro preziosissimo, che è motivo della nostra fierezza agli occhi del mondo, e che l'abbiamo conquistato a prezzo di sacrifici inestimabili. Tutti i Camerunesi devono salvaguardare, promuovere e proteggere gelosamente questo tesoro.

Appello ai poteri pubblici

15. Facciamo appello ugualmente ai pubblici poteri, affinché la popolazione, nel suo smarrimento, senta sempre e dappertutto la protezione e l'appoggio dello stato. In questi momenti di incertezza è molto grande la tentazione, per i responsabili dell'ordine pubblico, di appesantire ulteriormente la miseria del popolo limitando e addirittura violando i suoi diritti e le sue libertà. Si giunge così ad offuscare, sia all'interno che all'estero, l'immagine del nostro paese e delle sue istituzioni, che ancor ieri vantavamo come

quella di uno stato di diritto chiamato, nel mezzo di un'Africa piena di tensioni, a dare l'esempio della democrazia, della libertà di pensiero e di espressione, del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Vivendo in mezzo al popolo che Dio ci ha affidato, siamo costretti a constatare, giorno per giorno, intorno a noi, violazioni sempre più flagranti dei diritti dell'uomo: quanti sono poveri, deboli, senza difesa, sono abbandonati all'arbitrio di funzionari senza scrupoli, di agenti di forze dell'ordine o persino di personaggi dal ruolo non ben definito, protetti dal partito o da una misteriosa impunità che fa scandalo. Si sono visti cittadini stimati abbattuti sulla strada, delitti abbiati avvolti nel mistero, di fronte al silenzio apparentemente impotente di coloro ai quali il popolo ha affidato il compito di proteggere e difendere il proprio destino, i propri beni, la propria vita.

Appello al popolo cristiano

16. Un esame attento mostra che le radici del male si trovano nella vita stessa del nostro popolo, nel cuore e nella coscienza di ogni cittadino. L'azione dello stato, così come l'azione della chiesa, non avranno alcun effetto finché il popolo non si assumerà risolutamente le proprie responsabilità nei confronti del proprio destino. Le *strutture di peccato* sono, purtroppo, in noi e intorno a noi. E' doloroso dirlo: *non siamo*

soltanto vittime della crisi; ne siamo pure le cause e gli agenti.

17. Il popolo cristiano che vive nel Camerun deve sapere che questa crisi è per noi motivo di giudizio agli occhi di Dio. Il primo comandamento della Legge e del Vangelo ci dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Tutti sappiamo che, nel nostro paese, questo comandamento non è entrato nei comportamenti del popolo cristiano.

La vita privata degli individui e delle comunità e la vita pubblica dei cittadini sono ancora dominate dall'egoismo, dalla meschinità, dall'invidia e dall'odio. Per questo, l'assenza di un vero spirito di solidarietà, la malevolenza, il tribalismo onnipresente... rendono vani gli sforzi di buona volontà e sono un ostacolo ad ogni vero sviluppo. Se la legge di Cristo è l'amore, la legge del diavolo è l'odio; L'odio distrugge le famiglie, divide i villaggi e i quartieri; crea conflitti tra le etnie; fa appello alle forze malefiche; dà credito alla loro azione, mediante la superstizione, la credenza nella stregoneria, nel feticismo e nel malocchio; pratica gli avvelenamenti; demolisce la fede e la vita cristiana. Sì, la causa più grave della crisi, tra noi, è l'odio.

Corruzione e mancanza di senso civico

18. Le conseguenze di questo spirito anti-evangelico sono incal-

colabili. Nella vita pubblica l'assenza di ogni senso civico genera nei funzionari di ogni categoria la corruzione, il menefreghismo, l'assenteismo, un atteggiamento venale e quelle famose distrazioni di fondi pubblici che sfuggono ad ogni vigilanza. La frode doganale, il rifiuto di pagare le tasse e le imposte dovute allo stato, sono comportamenti presenti persino nei settori vitali dell'economia del nostro paese. Questi atteggiamenti costituiscono per il cristiano mancanze gravi, contrarie non soltanto al senso civico, ma anche alla morale nel senso cristiano della parola. Quando si pensa che tra i Camerunesi che amministrano settori vitali della nostra economia l'evasione fiscale ammonta a miliardi di franchi CFA, bisogna onestamente riconoscere che si trova in noi camerunesi, in gran parte, la causa della crisi di cui soffriamo.

Spreco

19. Lo sperpero, nonostante queste difficoltà, continua a crescere in modo inquietante, soprattutto tra i ricchi e i potenti. La popolazione semplice, d'altra parte, non vi sfugge. Il miglioramento delle condizioni di vita, l'umanizzazione della nostra terra e del nostro ambiente, l'educazione dei bambini, il sostentamento del focolare, la cura della famiglia... sembrano totalmente estranei a molti camerunesi, che lavorano per divertirsi e sciupare un

salario, oggi invidiato da tanti disoccupati. Padri e persino madri di famiglia passano non solo le giornate, ma anche le notti, nei bar; e si sentono i gestori delle grandi birrerie vantarsi che i camerunesi consumano birra per un valore di duecento miliardi di franchi CFA all'anno!

Fuga di capitali

20. La fuga di capitali viene ad aggravare una situazione già catastrofica. Il paese, così salassato, vede bloccata la propria vita, economica, politica, culturale e sociale. Si fanno cifre spaventose: circa 150 miliardi di franchi CFA fuggirebbero in questo modo dal Camerun ogni anno!

Tra le ragioni che si danno per spiegare questa fuga di capitali, è da deplorarsi soprattutto l'egoismo e la cupidigia dei grandi e dei ricchi. Varie imprese a volte funzionano come vere sanguisughe delle vene economiche e finanziarie del paese. Il risultato è che i nostri capitali vanno ad arricchire i paesi ricchi, precipitando il nostro paese dalla povertà alla miseria.

21. Tuttavia, uno sguardo attento alle istituzioni finanziarie del nostro paese ci obbliga a riconoscere che ci sono anche altre cause, spesso gravi, all'origine di questa fuga di capitali. Queste cause sono legate alla *non credibilità di alcune istituzioni finanziarie*, banche, com-

pagnie di assicurazione ed altre... Le regole di deontologia che le riguardano, purtroppo non sono sempre rispettate nel nostro paese. Un gruppo ancora grande di istituzioni finanziarie nel nostro paese è amministrato senza controllo e senza scrupoli. A questo si devono aggiungere le violazioni dei diritti dei clienti, l'ignoranza generalizzata o la mala fede riguardo ai diritti di proprietà. Tutto ciò genera il dubbio, l'incertezza, l'insicurezza e timori più o meno fondati. E' molto grande allora la tentazione di andare a cercare altrove una garanzia di sicurezza per i propri depositi bancari. Questa tentazione spinge molti camerunesi a soluzioni «artigianali» che, senza giungere alla fuga di capitali, creano reti parallele di circolazione monetaria.

Rimedi

22. Se richiamiamo tutti questi mali, non è per compiacerci e neppure per intimorirvi. Nel momento in cui certa stampa straniera getta l'Africa nel fango e intona il *De profundis* sul naufragio del nostro continente, la chiesa - forte delle promesse del Signore che ci ripete ogni giorno: «Io sono con voi fino alla fine del mondo» - ha la missione di proclamare la buona novella di Gesù Cristo, messaggio di liberazione e di salvezza a tutti gli uomini di buona volontà. La chiesa afferma a voce alta, ad ogni donna, ad ogni

uomo di questo paese, che non ci sono paesi, non ci sono continenti, non ci sono popoli maledetti, e che né l'Africa, né il Camerun sono irrimediabilmente condannati. I nostri paesi e i nostri popoli hanno vissuto, dopo la preistoria, millenni di lotte contro le avversità della natura, contro le malattie, la fame, le guerre. L'Africa ha sconfitto la schiavitù; ha sconfitto la colonizzazione; saprà vincere la crisi, questa crisi che non è la prima e non sarà neppure l'ultima della sua lunga storia.

Ecco perché ogni cristiano deve ritenere che a lui, personalmente, si dirige l'appello del Papa Giovanni Paolo II, quando ci invita, in questi tempi difficili, ad avere fiducia in Dio e ad avere fiducia negli uomini, ossia ad avere fiducia in noi stessi.

Un nuovo ordine economico mondiale

23. In questa lotta, il popolo di Dio che vive nel Camerun deve combattere in prima fila. Noi vi indirizziamo questo appello proprio per invitarvi a fare l'esame di coscienza di fronte ai mali di cui soffriamo e a cercare, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, i mezzi per giungere a soluzioni convenienti per tutti. Dal momento che i nostri mali hanno la loro radice nelle strutture di peccato che dominano il mondo, tutti noi che abbiamo delle responsabilità, per primi, e tutto il popolo del Camerun, dobbiamo mobilitarci

per cambiare queste strutture, qui da noi e nel mondo. Dobbiamo aiutare la comunità internazionale a prendere coscienza del fatto che l'ordine economico mondiale è viziato e che bisogna ripensare le forme di scambio, di dialogo, di solidarietà che ci hanno portati a questa situazione. E' tempo di chiederci se le belle parole della cooperazione internazionale, da una parte, e dell'ordine e della sicurezza nazionale, dall'altra, non sono solo un pretesto per perpetuare strutture ingiuste, di sfruttamento e di oppressione.

Una nuova forma di cooperazione

24. Dopo trent'anni di indipendenza e di cooperazione internazionale, i nostri paesi non sono ancora giunti né ad una vera democrazia, né ad una liberazione totale dal dominio coloniale. E' necessario riesaminare il dialogo nord-sud. E' necessario inventare nuove istituzioni di solidarietà e di interdipendenza, fondate, non sull'arricchimento e il dominio degli uni e sull'impoverimento e l'oppressione degli altri, ma su una promozione reciproca imperniata sul bene comune di tutti. I potenti di questo mondo non dimentichino che «spesso abbiamo bisogno di uno più piccolo di noi». Non vogliamo assolutamente mettere in discussione l'ideale che ha ispirato e attivato, dopo la nostra indipendenza, i meccanismi della cooperazione e dell'assistenza tec-

nica ma, se è vero che la pratica dello sperpero nei nostri paesi ha impedito che raggiungessero i loro obiettivi, perché non si sono cercate altre vie? Perché non si riesce a presentare in Africa, o in altre parti del mondo, un solo esempio di cooperazione e di assistenza tecnica che sia riuscita, dopo trent'anni di esperienza, a portare un paese a un livello di completo sviluppo moderno? Perché, ahì noi, ci si parla soltanto di debito e di risanamento strutturale, vere macchine cieche, che producono ogni giorno di più la povertà che - oggi - è l'arma in assoluto più efficace per l'asservimento dei popoli?

Apertura e ricerca di nuove vie

25. Dopo trent'anni di una cooperazione e di un'assistenza tecnica il cui bilancio è così poco convincente, è tempo che i responsabili del Camerun facciano, per il loro popolo, una valutazione di tanti anni di promesse, di speranze e di sacrifici. Bisogna rinunciare risolutamente a impegni che portano ad un vicolo cieco, alle «riserve di caccia», agli accordi segreti, alle forme di perpetuazione del dominio colo-

niale. Per poter sopravvivere, il Camerun chiede a tutti coloro che hanno la responsabilità di guidare il suo destino e di amministrare i suoi affari, di lasciare tutte le porte aperte sul mondo... prima che suoni per lui, irreparabile, l'ora della morte per asfissia.

Per i contadini del Camerun, la crisi attuale è essenzialmente crisi di prodotti agricoli. Come parlare di speranza e di ottimismo, quando non si vede alcuna prospettiva di cambiamento in un futuro prossimo? Il cacao, il caffè, il cotone ritroveranno ancora l'andamento dei periodi delle vacche grasse?

Nessuno, purtroppo, è in grado di rispondere alla domanda. E tuttavia una risposta sarebbe possibile, se l'ordine economico mondiale potesse liberarsi dalle sue strutture di peccato. Ecco perché facciamo appello a tutte le comunità cristiane del mondo, di quelle in particolare dei paesi ricchi, perché lavorino a favore di un ordine economico più giusto e più solidale e che permetta infine ai nostri poveri contadini di vivere del frutto del proprio lavoro.

MOBILITAZIONE GENERALE CONTRO LA CRISI.

Le carte vincenti del Camerun

26. *Dal momento che le strutture di peccato si trovano in noi e*

intorno a noi, lanciamo un appello solenne a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, perché tutti si dedichino, anima e corpo, alla

lotta contro la crisi del nostro paese.

Risorse umane

Il Camerun, grazie a Dio, è un paese ricco: ricco di risorse umane, ricco di risorse del suolo e del sottosuolo. Le potenzialità umane del nostro paese sono uno dei fondamenti più sicuri, che permettono ad ogni camerunese di guardare con fiducia al proprio futuro. Il rapporto tra i sessi del Camerun è uno dei più sani e dei più equilibrati del continente africano: 48% uomini e 52% donne. La popolazione attiva, dai 15 ai 60 anni, rappresenta almeno il 55% della popolazione totale. Quanto ai giovani nelle scuole e nelle università, si può affermare che circa il 75% di tutti i giovani del Camerun oggi è scolarizzato. Pochi paesi in Africa raggiungono queste percentuali. I laureati e i tecnici con formazione superiore rappresentano oggi una massa che il paese non riesce ad assorbire. Se una parte, sempre più numerosa, figura tra le vittime della crisi condannate alla disoccupazione, altri tra i migliori hanno tentato la fortuna in Europa o in America, raggiungendo spesso un successo invidiato dagli stessi cittadini di questi paesi. Tutti gli osservatori sono unanimi: il Camerun, in tutti i settori, dispone di quadri eccezionalmente ben preparati.

La vitalità della chiesa del Camerun giustifica le stesse speranze.

Alla vigilia del nostro centenario, rendiamo sinceramente grazie al Signore per le meraviglie che ha fatto per il nostro paese. Con Mons. François-Xavier Vogt, uno dei fondatori della chiesa cattolica nel nostro paese, possiamo applicare al Camerun le parole del salmista: «*Non fecit taliter omni nationi!*» Il Signore non ha concesso a nessun altro popolo i favori che ha riservato al Camerun! Quando consideriamo, oltre alle sue potenzialità umane e alla sua vitalità spirituale, le risorse del suolo e del sottosuolo in possesso del Camerun, abbiamo elementi sicuri per guardare al futuro con ottimismo. Sì! possiamo affermarlo con assoluta certezza: siamo in grado di superare la crisi; ne abbiamo i mezzi.

Risorse agricole: ricerca di nuove vie

27. L'agricoltura per l'esportazione, che ci ha portati alla crisi, ci è stata imposta nel periodo coloniale. E' ormai necessario che il Camerun si mobiliti per un'agricoltura alternativa. A questo scopo è indispensabile l'organizzazione, la disciplina, l'impegno nel lavoro e il supporto logistico dei poteri pubblici. Abbiamo raggiunto l'autosufficienza alimentare. E' giunto il momento di conquistare il mercato alimentare nel Camerun, in Africa e nel mondo. Il Camerun importa centinaia di migliaia di tonnellate di mais. Può produrlo e distribuirlo all'inter-

no. Il Camerun, per esempio, può aspirare al mercato mondiale del peperoncino, un mercato che rende. Il Camerun possiede piante rare, la cui industrializzazione potrebbe cambiare la nostra economia. Il *vouacanga*, lo strofanto e altre piante crescono da noi allo stato naturale. Molte di queste piante sono lasciate allo sfruttamento anarchico dei trafficanti stranieri. Perché non promuovere la loro coltivazione così come si fa per il cacao, il caffè, il the?... Perché lo stato del Camerun non potrebbe fare ciò che ha fatto il regime coloniale? Perché non si può elaborare un nuovo piano agricolo, promuovere nuove specie e conquistare nuovi mercati...?

28. Il Camerun - è già stato detto - possiede anche un ricco sottosuolo. Senza volerci paragonare ad altre regioni molto più favorite (Sudafrica, Nigeria, ecc.), sappiamo di essere un paese relativamente modesto per estensione e popolazione; ma sappiamo pure che per un paese modesto, il sottosuolo del Camerun possiede nuove risorse che possono permettersi di far fronte ai bisogni più importanti della popolazione. I nostri bacini fluviali dispongono di importanti riserve di energia idraulica: il loro sfruttamento, in corso di attuazione, ha dato risultati positivi ovunque. Idrocarburi, gas, bauxite, acque minerali, ferro, manganese oro e diamanti sono sfruttati in parte su scala industriale, in parte a livello

artigianale, con risultati importanti nel primo caso, e con risultati alterni nel secondo caso. Il piano di prospezione sistematica, rallentato dalla crisi, è lontano dall'aver coperto tutto il paese. Bisogna riconoscere che le riserve del sottosuolo del Camerun sono ancora poco conosciute. Ma si può dire che i risultati fin qui ottenuti giustificano grandi speranze. Si sa che la prospezione e lo sfruttamento del sottosuolo di un paese richiedono investimenti enormi. E' una delle ragioni per cui lo stato è obbligato a indebitarsi. Lanciamo, quindi, un appello urgente ai camerunesi che esportano i propri capitali all'estero: investendo in questo settore estremamente interessante, possono anticipare per il loro paese la fine dei brutti giorni del debito e della crisi.

Condizioni richieste per la realizzazione di questo programma

29. Per poter valorizzare tutte queste ricchezze, la prima condizione è che ci siano uomini di valore. Invitiamo, dunque, il popolo di Dio che vive nel Camerun e tutti gli uomini di buona volontà ad offrire al nostro paese gli uomini di valore di cui ha bisogno. La formazione delle persone si impone come la priorità delle priorità e la necessità principale. Questa formazione non è soltanto professionale, ma è anche e soprattutto morale. Il Camerun non manca né di tecnici, né di quadri professio-

nali di alto livello. Per uscire dalla crisi, il paese ha bisogno di questi tecnici e questi quadri professionali, che abbiano come *norma di vita l'integrità morale e la coscienza professionale*. Sono essi, infatti, che devono formare, inquadrare e sostenere i loro fratelli. Il popolo ha bisogno, per questo, di strutture di promozione e di solidarietà rurale, che sviluppino lo spirito di iniziativa e, allo stesso tempo, stimolino la responsabilità nell'impegno: cooperative di villaggio, casse popolari, istituti di risparmio e di credito concepiti e gestiti a livello delle comunità di base.

Ancor più, bisogna che la popolazione, nelle città e in campagna, entri risolutamente nella modernità, mediante un lavoro razionale e una padronanza maggiore delle tecnologie adottate, e mediante una rete stradale che permetta una circolazione migliore delle persone e delle merci.

Appello ai pubblici poteri

40. Ma ci sono ambiti che sorpassano le competenze degli individui e dei gruppi, anche se organizzati. La crisi colpisce la totalità della vita della nazione. Il nostro sistema educativo, l'inquadramento della gioventù, la politica del lavoro e dell'impiego, la vita culturale, i trasporti, i mezzi di comunicazione sociale, il tempo libero... tutto ciò comporta l'insieme dei compiti di

cui è responsabile lo stato. Ebbene, tutta questa realtà è profondamente colpita dalla crisi.

E' dovere dello stato, se si vuole superare la crisi, creare una sana atmosfera di solidarietà nazionale, di sicurezza per le persone e per i beni economici, di rispetto dei diritti della persona e delle comunità umane. E' necessario che la *democrazia* non sia solo uno slogan, ma sia vissuta in modo responsabile da tutti i cittadini. Sua santità il papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Sollicitudo rei socialis*, lo ricorda a tutti i fedeli in termini lapidari: «Bisogna ribadire, inoltre, che nessun gruppo, per esempio un partito, ha il diritto di usurpare il ruolo di guida unica, perché ciò comporta la distruzione della vera soggettività della società e delle persone-cittadini, come avviene in ogni totalitarismo. In questa situazione, l'uomo e il popolo diventano "oggetto", nonostante tutte le dichiarazioni in contrario e le assicurazioni verbali».

Nella sua prima enciclica, il papa già affermava questi principi con fermezza: «Il senso essenziale dello stato, come comunità politica, consiste nel fatto che la società o chi la compone, il popolo, è sovrano della propria sorte. Questo senso non viene realizzato se, al posto dell'esercizio del potere con la partecipazione morale della società o del popolo, assistiamo all'imposizione del potere da parte di un determinato

gruppo a tutti gli altri membri di questa società».

Il dovere di coloro che hanno il potere decisionale e delle *élites*, nei confronti del Camerun contemporaneo, è quello di fare tutti gli sforzi possibili per portare il nostro paese alla vera democrazia, nella quale ogni cittadino possa sentirsi a proprio agio, ossia libero, protetto e incoraggiato.

La censura non deve chiudere la bocca di coloro che hanno qualcosa da dire per promuovere valori fondamentali; non deve paralizzare la mano di coloro che possono scrivere; non deve soffocare il cervello di coloro che possono pensare. Voglia il cielo che i processi alle opinioni e i prigionieri politici cedano il posto ai cantieri della costruzione nazionale.

La lotta contro la crisi è impossibile senza un'atmosfera di pace, di concordia e di stabilità in tutto il paese. Solo in queste condizioni tutti potremo lavorare per liberare il paese dalla crisi.

Appello ai militanti di Azione cattolica

31. Per questo è necessario che ognuno di noi, secondo le proprie capacità, lavori per la promozione di una rete di solidarietà umana ed economica tra i villaggi, le regioni, le città, i paesi vicini dell'Africa centrale. Una tale rete non può che fa-

vorire un dialogo fraterno, scambi fruttuosi e un reale sviluppo integrato.

A tutti i militanti di Azione cattolica diciamo: «Ecco il cantiere che la Provvidenza ha preparato per voi, alla vigilia del centenario della nostra chiesa».

L'appello che vi abbiamo rivolto il 15 gennaio 1988, quando furono indette le elezioni legislative, ve lo ripetiamo oggi, invitandovi a un impegno non soltanto in campo politico, ma anche in campo economico e sociale. Unendo la nostra voce a quella del pastore supremo vi diciamo che *per voi, laici camerunesi, è giunta l'ora di intraprendere una nuova evangelizzazione del vostro paese*. Questa evangelizzazione, per voi laici, è una missione di liberazione: liberazione degli uomini dalla miseria; liberazione del paese dalla corruzione, dal marasma e dalla crisi. Una tale liberazione è impossibile, se voi non siete fedeli al Vangelo, se non siete preparati, se non siete organizzati, se non avete i mezzi, ossia se non lavorate, se non produce, se non siete parte integrante nell'avventura economica del vostro paese.

Appello alla conversione

32. Alla vigilia del primo centenario della chiesa cattolica nel nostro paese, il nostro dovere più urgente, come singoli e come comunità cristiana, è quello di andare verso

la nostra conversione. La crisi è una vera *visita di Dio*, nel senso biblico della parola. Ci pone in giudizio davanti a Dio. E questo giudizio riguarda, anzitutto, *coloro che hanno responsabilità*, nel campo dei valori spirituali, come noi, o negli affari pubblici. La conversione deve iniziare dall'alto. E' ciò che ci ricorda il magistero della chiesa: «I dirigenti di un paese in difficoltà economiche e finanziarie (...) hanno spesso la tentazione di gettare ogni responsabilità sugli altri paesi, per evitare di doversi spiegare sui loro propri comportamenti, errori o anche abusi e di proporre dei cambiamenti che li riguardino direttamente. (...) "E' troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzitutto la conversione personale" (*Octogesima adveniens*, n. 48). La chiesa si incammina essa stessa su questa via».

Lanciamo un appello solenne al popolo cristiano, perché è adesso che il Signore ci invita alla conversione. Conosciamo i mali che rovinano il nostro paese. Un esame di coscienza onesto permette a ciascuno di misurare la propria parte di responsabilità nella situazione dolorosa in cui viviamo. La corruzione, la frode, la mancanza di coscienza professionale, la fuga di capitali... non sono forse altrettante travi all'occhio di molti cristiani? Ed ecco

che il Signore, oggi, ci chiede di abbandonare questi cammini di iniquità.

Appello alla riconciliazione

33. Facciamo appello a tutto il popolo di Dio che vive nel Camerun per una mobilitazione generale contro l'odio e l'egoismo che dividono le persone, le famiglie, le comunità, e che sono, come abbiamo detto, una delle cause principali della crisi. Se vogliamo superare la crisi, dobbiamo sconfiggere l'odio.

Chiediamo a tutti gli operatori pastorali, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, catechisti e laici impegnati, e a tutti i responsabili delle comunità nelle campagne o nelle città, di organizzare durante tutto l'anno del centenario, riti di riconciliazione, di perdono, di solidarietà cristiana. Rivolgiamo un pressante appello ai movimenti di Azione cattolica, in particolare ai movimenti giovanili, perché organizzino nei villaggi, nei quartieri, nel loro ambiente di vita e di lavoro, comitati d'azione e programmi annuali, centrati sul perdono, la riconciliazione, la solidarietà, di lavoro in gruppo, l'aiuto fraterno, contro la crisi che ci assale.

In questo modo, caricando assieme al proprio fratello la croce delle prove di ogni giorno, l'unione dei cuori si affermerà e vi renderà più forti davanti alle tentazioni e alle aggressioni della crisi.

Conclusione

34. Preghiamo la Vergine Maria, Regina degli apostoli e patrona del nostro paese, di deporre ai piedi di suo figlio questa lettera pastorale, come un'eco di tutte le voci che salgono verso di lui in questo momento di crisi. Che durante la sua visita nel corso delle celebrazioni del centenario, che stiamo preparando, ci trovi tutti uniti nella fede, nella preghiera e nella solidarietà, attorno a nostra Madre, la Regina degli apostoli. A lei rivolgiamo la nostra ultima preghiera. Che si degni di rivolgere sul suo popolo del Camerun il suo sguardo materno che rianima la fede e ridona la speranza. Tanti lavoratori costretti alla disoccupazione, tante famiglie senza risorse, tanti ragazzi

che non possono frequentare la scuola per mancanza di mezzi, tanti giovani che si interrogano sul proprio futuro, tanti ammalati non assistiti perché sprovvisti di tutto, tanti contadini scoraggiati, possano trovare nel suo cuore materno le parole che confortano e danno fiducia. Alla vigilia del primo centenario della nostra evangelizzazione, Maria ottenga a tutti i suoi figli del Camerun la liberazione definitiva dal giogo di questa crisi e ottenga al mondo intero la liberazione da queste strutture di peccato che sono all'origine di tutti questi mali.

I Vescovi del Camerun

2. ZAIRE

LE MAL EST A' LA RACINE ET NON PAS EN SURFACE

Mémorandum des évêques zaïrois au chef de l'Etat

Réuni à Kinshasa du 7 au 9 mars, le Comité permanent de la Conférence épiscopale du Zaïre a adressé au chef de l'Etat, le maréchal Mobutu, un mémorandum qui constitue la participation de l'épiscopat zaïrois et de l'Eglise catholique à la consultation nationale des "forces vives" de la nation que le président a lancée le 14 janvier dernier, lors de la traditionnelle présentation des vœux des Corps constitués. «Je vous invite, avait dit le président Mobutu, à transmettre leurs idées et leurs considérations libres sur le fonctionnement de nos institutions au regard des exigences socio-économiques du développement». Voici le texte de ce document.

De la situation du pays et du fonctionnement des institutions nationales

Citoyen président de la République,

1. Nous, archevêques et évêques membres du Comité perma-

nent des évêques du Zaïre, réunis en session extraordinaire conformément au mandat reçu de l'Assemblée plénière de l'épiscopat, voulons, au nom de celui-ci en vertu de nos responsabilités pastorales, joindre nos voix à celles de tous les fils et filles du Zaïre, en vue d'apporter la contribution de l'Eglise catholique au débat sur le fonctionnement des institutions nationales et la situation générale du pays.

2. Plusieurs fois dans le passé, nous n'avons pas manqué d'élever notre voix pour indiquer aux décideurs politiques ainsi qu'aux filles et fils de notre peuple, à côté des progrès réalisés «à la sueur de leur front» (Gn 3,17), les effets moins heureux du système en vigueur dans la gestion de la chose publique. Du reste, quinze mois se sont à peine écoulés depuis que, par notre exhortation pastorale *Le chrétien et le développement de la nation*, nous avons invité les fidèles et tous les hommes de bonne volonté à un sursaut national indispensable au re-

dressement de la nation. Nous constatons, hélas, que la situation, loin d'améliorer, se dégrade de plus en plus! Aussi nous demandons-nous ce qui pourrait en être la cause profonde.

3. *Géopolitique.* En outre, *des événements décisifs* se sont produits et *des réformes essentielles* ont été opérées dans le monde qui, d'une part, ont ébranlé l'équilibre géopolitique et, d'autre part, ont bouleversé les systèmes du gouvernement des peuples, en particulier dans l'Europe de l'Est et certains pays d'Afrique. Des pays fondateurs et défenseurs de l'idéologie marxiste et du système totalitaire ont brusquement et massivement renoncé à leurs principes philosophiques ainsi qu'à leurs dogmes politiques: collectivisme, monopartisme, rôle dirigeant du parti, système policier. Reconnaissant l'échec de cette idéologie, ils ont opté pour une ligne politique davantage fondée sur les libertés individuelles, la dignité humaine et l'économie de marché.

4. *Interpellation.* Ces changements et réformes profonds *ne peuvent que nous interpellier*, non seulement à cause de leurs retombées sur l'échiquier mondial, mais aussi et surtout parce que le système politique en vigueur dans notre pays *a emprunté aux pays de l'Est de l'Europe* bon nombre de concepts, de structures et de pratiques qui aujourd'hui

sont dénoncés et abandonnés par ceux-là mêmes qui les avaient conçus.

5. *Appel du chef de l'Etat.* Voilà pourquoi *un débat public s'avère aujourd'hui nécessaire et incontournable à l'échelon national*, afin que toutes les institutions chargées du gouvernement de l'Etat et de la gestion de la chose publique soient soumises à une *évaluation sans complaisance et un nouvel examen*. Une telle évaluation est d'autant plus indiquée que la IIe République vient d'entrer dans sa vingt-cinquième année d'existence. Aussi nous sommes-nous réjouis de *l'appel courageux adressé par le chef de l'Etat* à tous les fils et les filles du Zaïre, pour que, par des critiques, des suggestions et des propositions constructives, ils contribuent chacun à la recherche du chemin du bonheur, du développement intégral et de la prospérité auxquels aspire tout notre peuple. Notre conscience de pasteurs nous incite vivement à prendre part à ce débat national, car ses enjeux sont d'une importance capitale pour l'avenir du pays. En effet, si nous n'y prenons garde, nous risquons de voir des personnes moins sensibles, sinon indifférentes au sort et au bonheur de nos populations, saisir cette occasion pour conduire le pays dans des querelles, des divisions, voire des guerres fratricides.

6, Mais, pour être efficace et fructueux, un débat public de cette nature doit éviter de s'enliser dans le *quotidien et le ponctuel* pour se situer *au niveau* des principes qui commandent le système et la machine politique de notre pays. Depuis une vingtaine d'années, en effet, notre pays a pris une option politique et mis en place un système de gouvernement qui l'ont finalement conduit à une crise des institutions et une impasse d'autant plus inquiétantes qu'elles résistent à toutes les cures envisagées depuis quinze ans. C'est que le mal est à la racine et non pas en surface. Aussi est-ce sur cette racine du mal que nous entendons nous arrêter, sans vouloir pour autant ni juger les intentions et les personnes ni méconnaître tout le bien réalisé par la Ile République, un bien qu'il nous a été donné de reconnaître en d'autres occasions.

I. RACINES DE LA CRISE DES INSTITUTIONS

7. *Système politique hybride.*

A la lumière de la situation de notre pays et de la géopolitique actuelle, en relisant l'enseignement de l'Eglise universelle et nos propres directives antérieures, nous osons affirmer que *la cause principale sinon la racine de la paralysie des institutions nationales et de la crise des structures de l'Etat réside dans un système politique hybride.* Celui-ci puise dans le *libéralisme* les avantages

qu'il offre - en fait à une minorité - la jouissance de la propriété privée, et emprunte par ailleurs au *totalitarisme* les méthodes de conquête et de maintien au pouvoir. Non pas que l'emprunt en tant que tel soit un procédé répréhensible, mais n'ayant pas pris en compte l'irréductibilité des principes qui font la cohérence intrinsèque de chacun des deux systèmes, celui du Zaïre, faute d'une synthèse nouvelle et harmonieuse, s'est malheureusement enfermé dans un jeu de contradictions internes. Il a hérité des faiblesses de l'un et de l'autre système d'une part et, d'autre part, donné lieu à un pouvoir absolu et autocratique, au maintien duquel concourent les capitaux et les biens produits grâce à l'économie de marché.

D'où, par exemple, la création d'une pléthore d'institutions à monopole d'Etat (sociétés étatiques et para-étatiques), dont l'abondance des ressources sert très peu au développement de la nation. A côté du libéralisme et du totalitarisme, une troisième source d'inspiration du système politique zaïrois est sans conteste le principe, *en sois valable*, du recours à l'*authenticité*. Mais son application, sujette à caution, a engendré un pouvoir pratiquement monarchique, négligeant la philosophie du système traditionnel, notamment la solidarité économique du prince avec tout son peuple et la participation de ce dernier à la gestion de la chose publique.

8. *Mouvement populaire de la Révolution*. Outre la volonté louable de constituer un seul peuple et une seule nation, la *révolution* est l'idéal prôné par le Mouvement populaire de la révolution. Or, dans la dialectique sous-jacente aux systèmes dits révolutionnaires - ainsi qu'en témoigne l'histoire - un tel idéal implique le refus de toute *norme permanente de référence*. Il engage un processus et une suite ininterrompue de renversements de situations acquises et d'échelles des valeurs sociales, éthiques et morales. N'est-ce pas le risque que nous avons couru et qui a conduit notre pays au relativisme moral et au laxisme que nous déplorons tous aujourd'hui? Dans ce contexte, on comprend la prolifération cancéreuse de mouvements philosophiques, idéologiques et mystiques de tout genre, dont l'objectif principal est, bien souvent, de miner les critères de moralité reçus dans notre pays, ou, en définitive de détruire la maison elle-même.

9. *Parti - Etat*. Parmi les équivoques à lever et les incohérences issues de notre système politique hybride, se trouvent en premier lieu l'*institutionnalisation* du Mouvement populaire de la révolution (1970) et sa transformation en *Parti-Etat* (1974). Celui-ci ne peut avoir d'autre effet qu'un dédoublement inutilement coûteux des structures et instances de gouvernement ainsi qu'une gestion de l'Etat au rythme

d'un parti politique. Et puis, ce Parti en est-il encore un, du moment que tous les Zaïrois en sont obligatoirement membres? Enfin, la primauté du Parti sur l'Etat nous paraît difficilement acceptable: par nature, l'Etat reste premier; les partis appelés à se succéder dans le temps demeurent à son service. Le Parti devenu institution suprême a envahi non seulement tout l'appareil politico-administratif de l'Etat, mais également tous les secteurs de la vie nationale.

Partout où il a été introduit et organisé - dans les écoles, les sociétés économique-financières, l'administration publique, le gouvernement où Conseil exécutif, l'armée... - il a eu une très forte tendance à l'*inversion de l'échelle des valeurs* pour ce qui est des critères de recrutement, d'appréciation et de promotion: la solidarité entre dirigeants, le népotisme et le militantisme - concept aux contours très flous - l'ont généralement emporté sur la vertu et la compétence. De ce fait, la notion du bien et du mal se confond avec la sécurité du Parti-Etat, et la sanction des militants par ailleurs coupables devient un non-sens, car le Mouvement populaire de la révolution, institution et valeur suprême, est devenu la seule norme de référence.

10. *Régime présidentiel zaïrois*. Dans ce système hybride, le *régime présidentiel*, tel qu'il est organisé dans notre pays, veut que le

chef de l'Etat soit le *premier responsable* autant des instances dirigeantes du Parti que du pouvoir exécutif. Une telle organisation conduit inévitablement à un *monisme politique et une concentration du pouvoir à outrance*, qui laisse peu de place à la responsabilité des autorités subalternes. Elles risquent d'inhiber pour ne pas dire supprimer, en pratique, la liberté d'expression au détriment d'une saine critique du fonctionnement des Institutions. Dans un tel système, la critique publique des institutions faite par le chef de l'Etat et ses collaborateurs convainc difficilement, car elle donne l'air d'une démission du pouvoir ou, pour le moins, d'une confession dont on évite de tirer les conséquences. Par là, le chef de l'Etat est placé dans une situation très inconfortable, car constitué juge et partie, il ne peut sanctionner les fautes de ses subalternes qui se présentent comme ses conseillers ou de simples exécutants de ses ordres. C'est pourquoi nous croyons à la nécessité de *distinguer en droit et en pratique les trois pouvoirs*: législatif, exécutif et judiciaire. Enfin, nous pensons que, dans un régime présidentiel, la démocratie ne peut être garantie que si les personnes exerçant les fonctions publiques sont de vrais responsables et si la loi prévoit des mécanismes de *contrôle et de sanction* de l'exécutif par une instance représentant le peuple.

11. *Gestion financière*. La Banque nationale, les institutions para-étatiques et l'ensemble du portefeuille de l'Etat obéissent aux impératifs politiques et fonctionnent comme une caisse du Parti-Etat, mise à la disposition des particuliers, notamment des autorités du pays qui se comportent comme une véritable *nomenklatura*; chacun y puise à sa guise. Par ailleurs, le budget national est quantitativement insignifiant, sous-estimé en recettes, trop inégalement réparti en dépenses, soumis à des ponctions et à des prélèvements arbitraires, géré au petit bonheur, *sans référence à une loi financière contraignante*.

12. *Endettement national et responsabilité internationale*. Le fonctionnement de nos institutions tel que décrit ci-dessus, est bien connu et encouragé par des partenaires étrangers du Zaïre. En effet, ils savent avec qui ils ont signé des contrats et où est logé l'argent qu'ils ont donné en crédit au Zaïre. Il est, dès lors anormal et injuste que ceux-là mêmes qui ont mis en place un système financier recyclant à leur avantage des capitaux détournés - qu'ils prêtent à intérêt à ce même peuple qui en a été spolié - exigent, pour le remboursement, des restrictions budgétaires ayant pour conséquence l'appauvrissement sans cesse croissant des populations obligées à subir le poids des crédits non reçus et qui fructifient pour d'autres.

Ces populations sont ainsi *doublement victimes* du système usurier international, soutenu par des pays par ailleurs promoteurs de la justice sociale et des droits de l'homme. Cette injustice est d'autant plus criante que cet argent placé et recyclé n'est jamais récupéré par le peuple du pays d'origine après la mort des détenteurs de comptes «secrets».

II. REMEDES PRIORITAIRES

13. *Eglise et politique.* Les considérations émises plus haut montrent que notre pays est à la croisée des chemins: ou bien nous nous engageons dans la voie d'une profonde réforme du système et des institutions politiques de l'Etat, ou bien nous condamnons notre pays à souffrir de maux plus grands encore. De par sa nature, l'Eglise *n'est pas inféodée à aucun système politique* donné et n'a pas une compétence particulière en matière politique. De ce fait, il ne revient pas aux pasteurs que nous sommes de déterminer la ligne concrète à suivre dans le gouvernement du pays. Cependant, par la lumière de l'Evangile, l'Eglise *«illumine tout projet valable de société humaine et le conduit à son accomplissement, car l'Evangile est capable de tirer les sociétés humaines des crises dans lesquelles elles s'embourbent»*. En outre, mère et éducatrice des peuples, l'Eglise a la mission *de former et d'interpeller* les consciences individuelles et col-

lectives afin de maintenir éveillé dans le cœur des fidèles, et vécu dans la communauté des hommes, l'idéal de l'Evangile. Aussi, est-ce appuyés sur la Bonne Nouvelle du Christ que nous osons affirmer que toute option politique visant à redresser notre pays et à promouvoir le bien-être de notre peuple ne peut faire l'économie des principes et remarques énoncés ci-dessus.

14. *Objectifs de toute option politique:* En tout état de cause, les réformes à envisager dans le système politique se doivent de promouvoir les *vraies valeurs* culturelles de notre peuple; sauvegarder la paix chèrement acquise, l'unité et l'intégrité nationales; garantir les droits fondamentaux et les libertés inhérentes à la dignité de l'homme; assurer «la participation de tous, non seulement à l'exploitation des richesses, mais encore à la jouissance des fruits de l'effort commun»; viser à «la construction d'une économie autocentrée au profit de l'ensemble de toute la collectivité nationale».

15. *Réforme fondamentale et prioritaire.* Outre les réformes fondamentales du système politique exigées par les difficultés, ambiguïtés et inadéquations mentionnées plus haut au sujet du Mouvement populaire de la révolution et de son institutionnalisation, de l'actuel système présidentiel, et au sujet de la gestion des finances publiques, nous

voulons souligner la nécessité de l'*élaboration d'une nouvelle Constitution* qui soit proposée à un large débat et à la libre approbation de toute la nation. Qu'elle soit l'expression du consensus national et serve de norme à tous les Zaïrois sans aucune exception. Dans ce contexte des réformes fondamentales, nous estimons opportun de suggérer quelques aspects particuliers et prioritaires des changements souhaités:

I. Qu'il soit reconnu sans équivoque que *le Parti n'est pas la nation* et que l'organisation politique doit être distincte du peuple, être jugée et acceptée par lui. Il est, par conséquent, impérieux de *renoncer au rôle dirigeant du Parti* placé au-dessus du peuple, et de mettre fin au dédoublement inutile des institutions.

II. Que tous les Zaïrois soient soumis à une Constitution *stable* et aux lois nationales qui ne pourront désormais être promulguées ni modifiées qu'*au seul profit de la nation, dans le respect de la procédure prévue par la loi, des règles éthiques conformes aux aspirations du peuple zaïrois et reconnues par l'ensemble des nations modernes.*

III. *Toutes les dispositions légales devraient être prises afin d'éviter qu'une minorité ou un groupe de citoyens puisse confisquer le pouvoir et l'imposer au peuple pour*

son propre profit. Tous les citoyens, selon les compétences de chacun, ont le droit de participer sans discrimination à la gestion de la chose publique.

IV. Que le principe de subsidiarité soit reconnu et appliqué à tous les échelons où s'exerce le pouvoir. Ainsi, l'Etat ne doit pas remplir les fonctions qui sont du ressort d'une personne physique ou morale, ni une instance supérieure assumer des tâches qu'une instance inférieure peut accomplir. En effet, le non respect de ce principe, notamment par l'étatisation et la collectivisation des organisations et institutions privées telles que les écoles, les hôpitaux, les entreprises et sociétés économiques-financières, a généralement pour conséquence de les rendre médiocres et inefficaces.

V. Que tous ceux qui exercent les pouvoirs publics cessent de se plaindre avec le peuple de ce qui ne va pas dans leur juridiction. Qu'ils prennent au contraire leurs responsabilités, punissent les coupables mais récompensent les bons et loyaux citoyens.

VI. On doit éviter de miner l'autorité dans son principe en confiant des responsabilités à ceux qui n'en sont pas capables ou à des citoyens malhonnêtes.

VII. Toute instance nationale

à quelque niveau qu'elle se trouve, doit répondre de ses actes devant une autorité hiérarchique habilitée à prendre les sanctions qui s'imposent. En particulier, l'équipe du gouvernement du Zaïre ne devrait pas répondre au seul chef de l'Etat mais aussi à une instance représentant le peuple et pouvant sanctionner ses manquements. L'Exécutif ne peut être considéré comme un simple organe de conseil ou d'exécution. En ce sens, les noms de commissaires, de Conseil législatif et de Conseil exécutif devraient être adaptés à la réalité des responsabilités impliquées par des actes d'administration, de législation et de gouvernement.

VIII. La liberté d'expression, reconnue et garantie par la Constitution doit devenir effective; car elle est indispensable à l'exercice des libertés fondamentales de même qu'au développement intégral et harmonieux de la nation.

IX. La gestion des institutions et des finances publiques *doit obéir à des règles scientifiquement établies*. En particulier, aucun homme politique, aucun fonctionnaire de l'Etat ni groupe de personnes privées ne peut se substituer au peuple zaïrois et gérer les deniers publics comme un patrimoine personnel. Tout abus ou infraction dûment établi en ce domaine doit être sévèrement sanctionné par la loi.

X. Pour contribuer à résoudre le problème de l'endettement, national, encourager l'investissement des étrangers et l'épargne des gagne-petit, consolider et stabiliser la monnaie nationale, témoigner d'une réelle et fraternelle amitié avec leur propre peuple, notamment par la création d'emplois, il est impérieux, par souci de justice et d'équité, que soit combattue la fuite des capitaux et que les Zaïrois nantis repatrient pour l'investir au Zaïre l'argent indûment placé à l'étranger.

IX. Il est du devoir des autorités politiques de créer des conditions favorables à cette fin. En effet, la santé financière et la bonne marche des affaires supposent et exigent un environnement propice, notamment la paix et l'unité nationale, la sécurité des personnes et des biens, un peuple instruit et en bonne santé, de bonnes routes et des infrastructures communautaires adéquates. La réhabilitation du réseau routier s'impose de toute urgence, afin de mieux garantir l'unité et la sécurité nationales, de permettre la circulation des personnes et des biens à travers l'immense Zaïre, et en particulier d'évacuer les produits agricoles et d'augmenter ainsi la production intérieure grâce au zèle renouvelé du paysan qui aura finalement commencé à se sentir intégré dans le circuit de la vie nationale.

XII. Garantir aux citoyens

l'accès aux soins de santé et à l'éducation de qualité est parmi les premières obligations des autorités politiques de n'importe quel pays. Cela suppose la réhabilitation de la fonction enseignante et médicale. De même, il faut d'urgence étudier les voies et moyens pour améliorer le système de la sécurité sociale, revoir la politique des salaires et stabiliser la monnaie nationale. L'expérience a déjà montré que dans des milieux éloignés des grands centres et peu fréquentés par les autorités supérieures se multiplient les cas d'exactions et d'abus administratifs. Pour mieux protéger la population, il s'avère nécessaire de bien payer tous les fonctionnaires de l'Etat, les militaires et le personnel des services spécialisés, en veillant spécialement à ce qu'ils reçoivent de l'Etat la logistique et les frais de mission dont ils ont besoin.

XIII. En ce qui concerne l'administration du territoire, une décentralisation judicieuse et équitable s'avère nécessaire. Elle aura pour objectif de rapprocher l'autorité de ses administrés et de permettre à ces derniers de choisir et de sanctionner leurs dirigeants. Pour être un réel facteur de développement pour tout le pays, la décentralisation doit se faire dans la solidarité, c'est-à-dire prendre en compte les inégalités entre différentes entités administratives, grâce à une juste redistribution du revenu national. Enfin,

pour garantir les libertés fondamentales et ne pas livrer la population aux abus des dirigeants des entités décentralisées, des mécanismes de contrôle et de sanction doivent être prévus par la loi.

XIV. Pour mener à bien les réformes envisagées, chacun des fils et filles du Zaïre doit, d'une part, être animé d'un grand esprit patriotique, d'un dévouement sans faille et d'un véritable amour pour la patrie et son développement intégral et, d'autre part, vouer un respect permanent au bien d'autrui, que celui-ci soit une personne physique ou morale, notamment au bien de la communauté nationale (bien commun). A cette fin, il est nécessaire que l'éducation donnée aux individus et aux communautés insiste toujours davantage sur l'honnêteté et la distinction entre le bien personnel et le bien commun.

XV. Les maux dont souffre notre pays s'expliquent, certes, par des structures et des systèmes inadéquates qui favorisent et entretiennent l'effritement des valeurs morales, le renversement des critères de moralité et les autres maux que nous déplorons tous. Face à cette situation, nous serions tentés de croire que le seul changement des structures et des systèmes politique et économique nous redonnerait la santé morale et la prospérité nécessaire mais ce qui est encore beaucoup plus

nécessaire, c'est la conversion et le renouvellement du cœur et de l'esprit des fils et filles du Zaïre, car c'est du cœur et de l'esprit des hommes et des femmes que sortent les désirs et aspirations qui inspirent les systèmes politiques et économiques.

L'environnement social et moral dans lequel nous vivons a tous, en quelque sorte, contaminés. Aussi, le renouvellement du Zaïre et les changements nécessaires exigent-ils que nous devenions des hommes nouveaux. C'est pourquoi, dans ce contexte, il s'avère nécessaire de soutenir l'action de personnes physiques et morales, notamment les Eglises et confessions religieuses, qui s'efforcent de former les consciences et de les inciter à la poursuite des valeurs transcendantes.

CONCLUSION

En toute loyauté vis-à-vis de l'Etat, du président de la République, de nos dirigeants et de notre peuple, en toute fidélité à la vérité qui libère, nous vous adressons ce mémorandum pour apporter notre contribution à la recherche des solutions

exigées par le nécessaire réexamen des institutions nationales. Nous sommes convaincus que le débat en cours est capital et incontournable pour le salut de la nation: aucun Zaïrois digne de ce pays ne peut se dispenser d'aborder cette question en toute objectivité et rigueur, en toute justice et vérité. Car, chacun pour notre part, nous sommes tous solidaires et responsables du mal que nous déplorons. Nous sommes conscients des efforts déjà fournis pour l'édification de notre nation. Cependant, nous sommes encore plus conscients des efforts énormes que chacun de nous devra déployer pour changer de mentalité, quitter les sentiers battus, afin de nous engager dans la voie des changements salutaires en vue d'un développement plus grand encore. Mais nous pouvons tout en Celui qui nous fortifie (Ph 4,13).

Persuadés d'avoir répondu au devoir de notre conscience et à votre appel, nous vous prions d'agréer, citoyen président de la République, l'expression de notre très haute considération.

Kinshasa, le 9 Mars 1990

TOUS APPELES A BATIR LA NATION

*Déclaration des évêques du Zaïre aux chrétiens catholiques
et aux hommes de bonne volonté*

Chers Frères et Soeurs,

1. Mère et éducatrice des peuples, l'Eglise ne peut rester insensible aux souffrances de ses enfants ni garder le silence en ces jours où ils vivent des événements tragiques, ni encore moins les abandonner à eux-mêmes en ce moment où, s'engageant sur des voies nouvelles, la Nation tout entière avance à petits pas et comme à tâtons.

2. Aussi, suivant les paroles de l'Apôtre, en communion avec nos frères les Evêques de la Province ecclésiastique de Lubumbashi, n'hésitons-nous pas à proclamer à nouveau la parole, à insister à temps et à contretemps, à exhorter avec patience et seul souci d'instruire (Cfr. 2 Tim 4,2), n'ayant d'autre dette envers personne que celle de la charité (Cfr Rom 13,8). En effet, l'amour du Christ et celui de notre peuple nous pressent (Cfr 2 Cor 5,14) et nous incitent à vous ouvrir notre coeur de pasteurs.

3. Voici à peine deux mois que la consultation populaire initiée par le Président de la République nous a fourni l'occasion d'exprimer notre

point de vue sur la situation générale du pays et le fonctionnement des institutions nationales. Il nous a été donné, alors, de rappeler les analyses contenues dans notre exhortation *"Le Chrétien et le développement de la Nation"*.

4. Outre le mémorandum des évêques, d'innombrables documents similaires envoyés par des citoyens des différentes couches sociales, stigmatisèrent sans ambages les mésaventures et l'impasse auxquelles le système politique en vigueur avait conduit la Nation. Tous demandaient que de profondes réformes soient opérées.

5. Aussi n'est-ce pas sans raison que le peuple Zaïrois poussa des cris lorsque, le 24 avril 1990, le Chef de l'Etat annonça des nouvelles orientations politiques devant régir la Nation et répondant aux aspirations fondamentales du peuple. Tous les espoirs semblaient permis. On s'attendait normalement à ce que ces orientations soient rapidement suivies des dispositions concrètes et efficaces qui devaient les traduire en actes.

6. Cependant la situation présente, caractérisée par la peur, l'angoisse et l'incertitude face à l'avenir, est tellement préoccupante, qu'elle nous incite à offrir une fois de plus notre humble contribution à la recherche des solutions aux problèmes nouveaux posés aujourd'hui par l'exercice des libertés politiques dans le cadre de l'option pour la démocratie et le multipartisme.

Situation actuelle

7. Aux espoirs légitimes et à l'explosion de joie suscités par le discours présidentiel du 24 avril 1990 ont succédé une grande déception et une profonde amertume chez le peuple Zaïrois. En proclamant la fin du monisme politique, le Président de la République augurait d'une ère nouvelle de liberté et de démocratie. Cependant, en dépit du souci manifeste de combler un vide juridique, le discours du 3 mai 1990 devant l'Assemblée Nationale est venu pour ainsi dire boucher les horizons ouverts dix jours plus tôt. Il désorienta le peuple qui comme auparavant n'avait pas été associé à cette prise de décisions le concernant. Déjà le 24 avril 1990, l'annonce de la fin du monopartisme s'accompagnait d'une prédétermination du nombre des partis politiques. Sans doute la décision est-elle justifiée, mais une procédure plus démocratique n'aurait-elle pas eu le bénéfice de respecter la souveraineté du

peuple?

8. A partir du 3 mai 1990, un revirement profond a été amorcé. D'autre part, la Prééminence du Mouvement Populaire de la Révolution s'est de nouveau affirmée avant que sa reconduction par le peuple ne soit acquise. D'autre part, le gouvernement de transition dont l'approbation par le Parlement avait pourtant été annoncée, a été composé et installé comme tous les autres gouvernements de la 2ème République, et continue à fonctionner sur le même modèle. Par ailleurs, faute de bases juridiques cohérentes, la révision en cours de la Constitution étant trop partielle, la transition vers une plus grande démocratie semble sérieusement compromise.

9. Enfin, le processus de délabrement du réus socio-économique que nous avons dénoncé en son temps, paraît s'accélérer et prendre des proportions plus inquiétantes.

Mécontentements sociaux

10. Une répartition arbitraire du revenu national, créant une trop grande inégalité de conditions de vie des citoyens, plonge dans la misère les couches les plus démunies de la population. La mauvaise gestion financière, notamment la non-exécution du budget, empêche l'Etat de juguler l'inflation et de faire face à l'effritement du pouvoir d'achat.

Cette situation accentuée d'autant plus le manque de justice et de solidarité au sein de la communauté nationale. Sans doute, les grèves des médecins et des professeurs trouvent-elles dans ces facteurs leur origine. Ces inégalités et injustices sociales ne sont peut-être pas non plus étrangères au mécontentement des étudiants qui secoue les campus universitaires et ceux des instituts supérieurs. Les nouvelles orientations politiques ayant introduit un esprit plus démocratique, les langues se délient et plusieurs couches de la population revendiquent à haute voix ce qu'auparavant on n'osait dire qu'à demi mots.

11. Les étudiants, personne ne l'ignore, vivent et étudient dans des conditions très pénibles: inscriptions arbitraires, obéissant à des critères de corruption, manque de restauration du budget destiné à l'entretien, au fonctionnement et à l'investissement dans les universités et les instituts supérieurs, auditoires et homes délabrés, surpeuplés et insalubres, équipements scientifiques vétustes et parfois inexistant; bourse d'étude dérisoire pour ceux qui la reçoivent, personnel scientifique et administratif peu motivé, politisé et distrait par de nombreuses activités *extra muros* rendues souvent nécessaires pour sa survie.

Le cas particulier du drame de Lubumbashi

12. Le peuple Zaïrois est encore traumatisé par des nouvelles en provenance du Shaba, répercutées par la presse étrangère et locale, faisant état d'un massacre d'étudiants perpétré par un commando, au Campus de Lubumbashi.

13. Sans préjuger de l'enquête initiée par les Autorités nationales, mais en nous tenant à l'essentiel de ce qui, suivant nos propres informations, paraît faire l'unanimité des témoins et des observateurs avisés, nous croyons comme pasteurs devoir prendre position sur cette grave question qui interpelle la conscience de toute la Nation.

Notre point de vue

14. Nous ne pouvons garder le silence face à des événements aussi graves, entourés des circonstances troublantes qui auraient causé la mort de nombreux étudiants.

15. Nous regrettons la lenteur avec laquelle le Gouvernement de notre pays a réagi. En effet, il a fallu plusieurs jours avant que la presse étrangère ne fasse état de ces événements. En réaction à ces informations venues de l'extérieur, les Autorités officielles du Zaïre ont fait leurs propres déclarations - hélas! contradictoires - et annoncé l'ouver-

ture d'une enquête. Le peuple Zaïrois a le droit d'être informé correctement et à temps par les services de presse, dont l'unique et véritable raison d'être est bien celle-là.

16. Nous dénonçons la politisation et la militarisation des campus des universités et des instituts supérieurs. Les étudiants ne peuvent être manipulés ni instrumentalisés par quelque personne que ce soit, du dedans comme du dehors. Il est inadmissible que les campus soient noyauté par une poignée de faux étudiants dont la vie académique tourne à la délation.

17. Nous condamnons la violence d'où qu'elle vienne, même celle des étudiants. On ne peut combattre pour la justice et le droit, sinon en les respectant. Sans vouloir nier la part de responsabilité personnelle des étudiants, nous condamnons encore davantage ceux qui les poussent à l'extrémité et les acculent ainsi à la violence.

18. Nous condamnons avec vigueur en général l'utilisation des forces de l'ordre, non plus pour la sécurité des personnes et de leurs biens, mais pour réprimer et porter atteinte à la vie des paisibles citoyens. En particulier nous condamnons énergiquement et sans réserve les massacres qui, selon toute vraisemblance, ont été perpétrés contre les étudiants du Campus de Lubum-

bashi.

19. Il faut que toute la lumière soit faite sur ces tragiques événements. Il est nécessaire que les différentes responsabilités soient établies, les coupables sanctionnés et toutes les victimes indemnisées conformément aux lois en vigueur.

RECOMMANDATIONS

I. Recommandations générales

20. Il s'avère impérieux de respecter fidèlement les aspirations légitimes du peuple, spécialement en ce qui concerne l'instauration d'un système politique beaucoup plus démocratique, et de recréer un climat de confiance entre le peuple et ses dirigeants. Toutes les dispositions doivent être prises à cet effet. C'est une question de vérité, de justice et de droit: à ce sujet, toute lenteur ou obstruction s'oppose au bien commun et peut compromettre gravement la paix, l'unité et la réconciliation nationales.

21. Il est donc urgent de relancer la marche de la Nation vers une démocratie réelle et de mettre en place les instruments juridiques adaptés à la situation du moment, susceptibles de garantir et de définir le cadre institutionnel de participation et de collaboration de tous les citoyens à la réalisation progressive du nouveau projet de société zairoi-

se.

22. En tout état de cause, il faut - dans cette entreprise capitale et fort délicate - renoncer à des prises de décisions unilatérales. Il importe de privilégier toutes les voies et solutions fondées sur la vérité, le dialogue, le consensus national, le respect de la liberté et de la dignité humaine. A ce propos, les élus du peuple et, le cas échéant, une instance plus large représentant les divers corps sociaux constituent un passage obligé des grandes orientations et décisions politiques concernant la Nation.

II. Recommandations particulières

23. *Aux hommes politiques* nous recommandons une fois de plus le souci du bien commun, la fidélité au peuple qu'ils représentent, au nom duquel ils exercent le pouvoir et dont ils tirent toute légitimité. Cette fidélité implique l'examen spontané et consciencieux de toute question inhérente au bonheur du peuple. Pour résoudre durablement les tensions sociales, le seul relèvement du taux de rémunération d'une catégorie des fonctionnaires ne suffit pas. C'est, en particulier, la politique salariale du pays et en général toute la politique socio-économique nationale qui est en cause: gestion saine et contrôlée, répartition juste des revenus, stabilité de la

monnaie, possibilité d'épargne, garantie d'une réelle sécurité sociale et accès équitable au crédit...

24. Dans le même ordre d'idées, nous croyons que les événements de Lubumbashi et, d'une certaine manière, les troubles survenus sur d'autres campus du pays, ne sont qu'une manifestations d'un mal plus profond qui ronge notre société en général et le système éducatif en particulier. Il est dès lors urgent qu'une table ronde réunisse tous ceux qui sont impliqués dans l'éducation de la jeunesse, en vue de dégager à l'intention du législateur les options fondamentales en la matière et les solutions pratiques et immédiates.

25. *Aux partis politiques*, nous rappelons que personne n'a le droit de s'arroger le pouvoir de diriger le pays. C'est le peuple qui choisit ses dirigeants. Aux fidèles qui s'engagent dans l'action politique, nous demandons non seulement de promouvoir les valeurs évangéliques, mais également de respecter la nécessaire distinction entre l'Etat et l'Eglise. L'autonomie de chacune des deux institutions doit être sauvegardée. Comme nous l'avons proclamé dans le passé, l'Eglise Catholique au Zaïre ne désire pas cautionner un quelconque parti politique. Par là elle entend également promouvoir la liberté et l'autonomie d'action des laïcs chrétiens engagés

dans la vie politique. En cette matière, ils doivent en conscience se laisser guider par les principes évangéliques et l'esprit patriotique.

CONCLUSION

Chers Frères et Soeurs,

26. Les principes évangéliques de justice et de paix, de charité, de pardon et de réconciliation nous sont nécessaires à tout moment de

notre vie mais plus particulièrement en cette période de crise généralisée qui secoue notre société. Par-delà les opinions et les options politiques nous devons tous témoigner d'une plus grande tolérance, d'une solidarité plus faisante et d'une réelle fraternité pour sauver et bâtir solidement notre Mère-Patrie.

*"Que Dieu prenne en grâce
notre peuple et bénisse le Zaïre"*
(Cfr Ps 67,2).

Kinshasa, le 16 Juin 1990

AMERICA: 1. AMERICA LATINA

Documento DEMIS

HA LLEGADO LA HORA

El deber misionero universal de América Latina

1. Signos Indicadores

1. Compartir el rico don de la fe

En pocos años más conmemoraremos los quinientos años del inicio de la misión en América Latina. Esta ocasión nos debe llenar de gratitud al Señor por el don de nuestra fe en Jesucristo que nos incorporó a su Iglesia. También nos debe llevar a reflexionar sobre las exigencias que nos impone, hoy tal vez más que nunca, el don de la fe, ¿Qué hemos hecho de esta fe, cómo la estamos llevando a las inmensas poblaciones humanas que no la comparten?

2. Incansable dinamismo misionero

Hacemos esta reflexión al final del segundo milenio de la novedad cristiana. Son veinte siglos en que la evangelización de América es una de las gestas más importantes del incansable dinamismo misionero de la Iglesia, iniciado en Penteco-

stés y llevado a cabo hasta nuestros días bajo el signo de la cruz y la esperanza. En Asia y África este dinamismo ha conocido un nuevo empuje en los últimos cien años y ha sido retomado por el Concilio y por los últimos Papas.

3. Signos interpelantes

El Concilio Vaticano II nos invitó a escudriñar los signos de los tiempos para conocer mejor la voluntad de Dios sobre la Iglesia de nuestra generación. Estos signos la desafían en todos sus estamentos; el nacimiento de nuevas naciones y comunidades cristianas en Asia y África; el traslado del peso del catolicismo del "norte" al "sur"; el peso geopolítico del Atlántico al Pacífico; el debilitamiento del impulso misionero desde los países tradicionalmente misioneros, y la dificultad de muchos de ellos, por la crisis del colonialismo, de llevar a cabo una

misión eficaz. Al mismo tiempo, se advierte el crecimiento de vocaciones también misioneras en el llamado Tercer Mundo. La Iglesia se hace hoy más que antes, consciente de las nuevas urgencias y oportunidades de la evangelización en las poblaciones de África y también de Asia que a fin del siglo contará con el 65% de la población mundial, y sólo con el 7% de los católicos del planeta.

4. El destino providencial de América Latina

Estos signos desafían particularmente a las Iglesias de América Latina que albergará pronto alrededor de la mitad de los católicos del mundo. Puente entre Occidente cristiano y el Tercer Mundo, Iberoamérica puede así ser la gran esperanza de la Iglesia, a condición de que su aporte a la misión universal dando gratis la fe que recibió también gratuitamente, sea proporcionado al nú-

mero de sus creyentes. En este contexto, las palabras de Puebla adquieren toda su fuerza: "Finalmente, ha llegado para América Latina la hora... de proyectarse más allá de sus propias fronteras, 'ad gentes'. Es verdad que nosotros mismos necesitamos misioneros, pero debemos dar desde nuestra pobreza" (Puebla, 368).

5. Salvando a los demás, nos salvamos a nosotros mismos.

Sabemos que las acciones que realicemos para la misión "ad gentes" serán para nuestras Iglesias una gracia de renovación interna, y que al salvar a los demás nos salvamos nosotros y el futuro de nuestra fe, y pasaremos en América Latina de un cristianismo que siempre ha recibido, a un cristianismo que da generosamente desde su pobreza. Y dejaremos atrás las deficiencias de un cristianismo acostumbrado sólo a recibir y no a dar.

II. Nuestro Testimonio Misionero

6. Ejemplos estimulantes

Vemos con alegría y estímulo cómo Iglesias de África y Asia, algunas mucho más jóvenes que nosotros, minoritariamente católicas y necesitadas, están ya enviando misioneros a otros países aún más pobres en la fe (Uganda, India, Corea, Filipinas, etc.). Vemos también con

gozo nuestros pasos incipientes en la misión "ad gentes" que quisiéramos se extendieran a todos los países y diócesis de América Latina: Los Institutos Misioneros de México y Colombia, ya de larga tradición; el programa de las "Iglesias Hermanas" del Brasil que se abre más y más a otros continentes, los inicios de misión en igual dirección

en Chile... Mucho ya se hace, pero mucho más queda por hacer.

7. Una misión, no de "conquista" sino de "testimonio"

Podemos responder a nuestra vocación a la misión universal con la confianza depositada en el Espíritu Santo y en lo que El ha hecho en nuestras Iglesias. Podemos ir "ad gentes" con humildad, pero también conscientes de nuestra contribución a la misionología renovada según la mente de la Iglesia; misión no de "conquista" sino de testimonio de Jesucristo y de servicio a su reino, donde lo que podemos dar no es la fuerza de nuestra cultura y poder, sino la riqueza de nuestra experiencia religiosa y evangélica.

8. La rica experiencia religiosa de nuestro pueblo

El testimonio misionero de nuestras Iglesias quiere centrarse, como siempre sucedió en la historia de la misión, en la novedad de Cristo y su señorío universal, que lleva a su plenitud a todo hombre, a todos los pueblos y a toda la condición humana. Tal testimonio misionero quiere

compartir la rica experiencia religiosa del pueblo latinoamericano, su piedad popular, su devoción Mariana, sus corrientes de espiritualidad.

9. La opción preferencial por los pobres es fuerza impulsadora

Este testimonio misionero quiere unir a la experiencia de Dios, una opción preferencial por los pobres y por su liberación integral, que para nosotros es una dimensión tan significativa de la Misión y que desde nuestra experiencia se proyecta como elemento de toda pastoral misionera.

10. Cada cultura un "lugar" de encarnación

Nuestra labor misionera actual se ha enriquecido igualmente al integrar lo cultural en el proyecto de evangelización latinoamericana. En la medida en que hemos aprendido a evangelizar las culturas, y haciendo de cada una de ellas un "lugar" de la encarnación del Evangelio, entendemos mejor que nuestro testimonio del mensaje de Jesús entre los no creyentes consiste también en encarnar ese mensaje en esas culturas.

III, La iglesia local, sujeto de la misión

11. Cada diócesis concentra la Iglesia universal y su imperativo misionero

El testimonio misionero y eclesial de América Latina con las riquezas que Dios nos otorgó, se concentran en una nueva conciencia católica del significado de nuestras Iglesias locales. La raíz de este impulso "ad gentes" la encontramos en la convicción de que cada una de nuestras diócesis, jóvenes y antiguas, necesitadas o no, en formación o ya desarrolladas, concentra la Iglesia universal y su imperativo misionero. La teología católica de la Iglesia local es esencialmente misionera. Hace de ésta el sujeto de la misión, y de su proyección "ad gentes" un elemento de su vitalidad y madurez. Por eso dice el Concilio: "Es muy conveniente que las Iglesias jóvenes participen cuanto antes de la misión universal de la Iglesia, enviando también misioneros que anuncien el Evangelio por toda la tierra aunque sufran escasez de clero" (Ad Gentes, 20).

12. Las comunidades locales no pueden crecer si no son misioneras

Necesitamos incorporar cada vez más la misión universal en cada una de las Iglesias locales, en sus parroquias y comunidades, pues "la

gracia de renovación de las comunidades no puede crecer si no expande cada una los campos de la caridad hasta los confines de la tierra y no tiene de los que están lejos una preocupación semejante a la que siente por sus propios miembros" (Ad Gentes, 37). Por eso dice Su Santidad Juan Pablo II, en su mensaje para el Día Mundial de las Misiones de 1982: "Es deber ineludible de toda Iglesia local comprometerse directamente según sus posibilidades en la obra de la evangelización universal, superando la mentalidad y práctica de la "delegación", que ha caracterizado en gran parte la actividad de las Iglesias locales en el deber misionero".

13. La misión, el gran dinamismo unificante de la Iglesia

Creemos sinceramente que la fidelidad de las Iglesias locales de América Latina, que van "ad gentes" a pesar de su pobreza y aun de serias necesidades, será en ellas no sólo un factor de renovación sino también de unificación de sus opciones diversas y de su pluralismo, tan necesitados a veces de reconciliación y de síntesis. La misión es el gran dinamismo unificante de la Iglesia. Integra aparentes dualismos pastorales (vg. afán por los pobres, por los alejados y no-creyentes), lo mismo que las dimensiones del Rei-

no de Dios cuyo servicio es la razón de ser de la Iglesia.

14. ...y en la Iglesia

El servicio del Reino no sólo unifica el legítimo pluralismo de las Iglesias locales, sino que unifica también el sentido y el objetivo de la misión. Pues siendo el Reino que

anunciamos al mismo tiempo una realidad en el interior de cada hombre, una realidad que irrumpe en sociedades y culturas, una realidad que se da en la Iglesia, el sentido de la misión comunica la experiencia de Dios como liberación interior, humaniza sociedades y culturas, arraiga la Iglesia y ofrece la salvación plena, todo al mismo tiempo.

IV. LA COMUNION Y PARTICIPACION MAS ALLA DE NUESTRAS FRONTERAS

15. Comunión y participación, realidades profundamente misioneras

La Conferencia de Puebla nos invitó a considerar la evangelización desde la perspectiva de la comunión y la participación. Hoy debemos reconocer las implicaciones profundamente misioneras de estas dimensiones centrales del misterio de la salvación, que se realiza en la historia y que se proyecta hacia la definitiva revelación escatológica del Reino de Dios. Estos temas claves se empobrecen si no se entienden desde una perspectiva universalista.

16. Comunión eclesial, comunión universal

El Concilio habló de la Iglesia como signo e instrumento de la comunión de los hombres entre sí y con Dios. Esta comunión se realiza

no sólo en cada comunidad eclesial, ni tampoco sólo en la relación necesaria de las Iglesias locales entre sí, sino que se proyecta a toda la humanidad: a todos los hombres y todos los pueblos. La Iglesia universal, vitalmente presente en cada Iglesia local, significa y realiza este misterio en la historia.

17. Comunión eclesial, nacimiento de nuevas Iglesias

Esta comprensión misionera del misterio de la comunión universal, establecida en la muerte y glorificación del Señor Jesús, es evidente en todo el Nuevo Testamento, desde el mandato misionero de ir y hacer discípulos a todas las naciones (Mt 28,19; Mc 16,15), hasta la visión escatológica en que los hombres de toda raza, lengua y nación participarán en el reino del Cordero (Ap 5,9-19, etc.). Es también evidente en los escritos de los primeros padres de la

Iglesia y en la praxis de las diversas Iglesias locales de los primeros siglos. La comunión entre estas Iglesias es inseparable de la misión "ad gentes", pues incluye la función de suscitar nuevas Iglesias (cfr. Clemente Romano a los Corintios, XLI, 4; XLII, 1-4; etc.).

18. Participación de todos los hombres y todos los pueblos

Asimismo, la idea de participación tiene un sentido que se realiza no sólo en las Iglesias locales y en los países de un continente, sino también en la misión universal. El ansia de todo cristiano y de todo evangelizador es que todos los hombres y pueblos participen plenamente en la salvación de Cristo.

19. Respuesta humana libre

Si es cierto que el Espíritu Santo ofrece a todos una participación en el misterio pascual (*Gaudium et Spes*, 22), es también cierto que esta participación exige una respuesta humana libre e inteligente: la entrega del hombre viviente al Dios viviente (*Dei Verbum*, 5).

20. Experiencia de pecado

Los distintos pueblos expresan en sus diversas religiones, culturas y sociedades no sólo una experiencia de Dios, sino también una experiencia del pecado. Si nuestra Iglesia es

particularmente consciente de las manifestaciones sociales y estructurales del pecado, que disminuyen la libertad, bloquean la consciencia y desfiguran la dignidad humana, ella no puede ser indiferente al impacto del mismo misterio de la iniquidad entre los vastos sectores de la humanidad que no conocen a Cristo.

21. Evangelizados: evangelizadores

Deseamos para nuestros hermanos todavía no evangelizados no meramente una salvación "pasiva", sino más bien una participación activa en el misterio de Cristo, en que ellos mismos se vuelven evangelizadores de los demás. La idea de la participación puede ser la nueva manera de expresar la urgencia de la actividad misionera universal.

22. Pobres doblemente pobres

Nuestra opción por los pobres tiene que abrirse a nuestros hermanos doblemente pobres del Africa y del Asia. Si Puebla ha llamado la atención a las situaciones más necesitadas de la evangelización en nuestro propio continente (nn. 365-367), nuestra Iglesia también tiene que reconocer situaciones misioneras aún más interpelantes en Asia y en Africa. La misma capacidad de nuestras Iglesias para evangelizar a los pueblos del continente, se vincula a la voluntad de ir "ad gentes": misión al interior y misión al exte-

rior se refuerzan mutuamente en la vida de la Iglesia.

V. "DESDE NUESTRA POBREZA"

23. No debemos seguir la lógica humana

Nos sentimos pobres, ante la falta de recursos personales y materiales necesarios para una salida misionera. Nos sentimos pobres, ante la falta de una tradición misionera generalizada. Nos sentimos pobres, ante los grandes problemas pastorales que nos acosan.

Pero en todo esto, no podemos dejarnos guiar por criterios meramente humanos. La sabiduría del mundo nos sugiere esperar hasta que todos los grupos humanos de nuestro continente sean evangelizados, hasta que nuestras Iglesias sean autosuficientes, para emprender una misión a otros continentes. Pero la lógica del Evangelio es distinta: exhorta a las Iglesias jóvenes, aun las carentes del personal suficiente, para que participen a la mayor brevedad posible en la misión universal (Ad Gentes, 20).

24. Asumamos el riesgo

En esta línea Puebla nos urge a intensificar nuestros esfuerzos misioneros "ad gentes" inmediatamente, sin esperar hasta un tiempo ideal en que ya no haya riesgo ni sacrificios. Puebla nos pide "dar desde nuestra pobreza".

25. El estilo de Dios

Esta actitud de dar desde la pobreza refleja el estilo de actuar de Dios en la historia de la salvación. Pues escoge a los pequeños y débiles a ser sus colaboradores.

26. Al estilo del pobre

Esta actitud también nos invita a adaptar modelos misioneros que sean más sencillos y, por consiguiente, más evangélicos. Significa ver la realidad con ojos distintos, los de los pobres. Los pobres, los pequeños, saben esperar, saben alegrarse en las cosas sencillas; saben confiar en un poder que no viene de sí mismos sino de Dios.

VI Algunos criterios de acción

27. Es tiempo de actuar

No sólo el Concilio y la Conferencia de Puebla ("ha llegado la hora") sino los últimos Papas (desde "Fidei Donum" de Pio XII, a "Evangelii Nuntiandi" de Pablo VI, luego la "Postquam Apostoli" y los mensajes misioneros de Juan Pablo II) nos han urgido a pasar a los hechos en nuestro deber misionero "ad gentes". Debemos hacer gestos misioneros, enviar misioneros. Para ello pueden ayudar algunos criterios que emanan de la sabiduría secular de la Iglesia.

28. Insustituible compromiso de la Iglesia particular

Ni la Sagrada Congregación de la Evangelización de los Pueblos, ni las Obras Pontificias Misionales, ni las Congregaciones Misioneras, necesarias como son, pueden sustituir el compromiso de cada Iglesia particular hoy más necesario que nunca. Ya que Iberoamérica representa casi la mitad del catolicismo universal, la responsabilidad para ella es todavía mayor.

20. El obispo: animador

Por eso la misión "ad gentes" debe formar parte de la pastoral ordinaria y de los planes pastorales de nuestras Iglesias locales y de nue-

stras Conferencias Episcopales. Ello implica una animación misionera efectiva, asumida y coordinada por los obispos.

30. El clero corresponsable

El sujeto y protagonista de la misión "ad gentes" es la Iglesia local, toda ella y todas sus comunidades y ministerios, especialmente los obispos y el clero, pues el "envío" a misiones se fundamenta en el mismo don de la ordenación sacerdotal y en la corresponsabilidad de todos los obispos de toda la Iglesia (Fidei Donum).

31. Elegir alternativas eficaces

Cada Iglesia local, cada Conferencia Episcopal, según sus diversas condiciones, debe buscar los caminos más viables para hacer realidad el envío de misioneros. La Iglesia ofrece muchas posibilidades y alternativas: creación de seminarios de misiones, de institutos misioneros, acuerdo de diócesis a diócesis; sacerdotes, religiosas y laicos asociados a instituciones misioneras ya existentes, envío de equipos eclesiales, etc.

32. Prioridades para la misión

La limitación de nuestros recursos nos exige acentuar la calidad

de los misioneros que se han de enviar cuidando con esmero su preparación. En la elección de las poblaciones a misionar, se debe preferir aquellas realmente no cristianas, y entre las cuales Asia y Africa deberán ocupar un lugar especial. La misión "ad gentes" exige un compromiso serio y largo, que permita la necesaria encarnación y el tiempo suficiente para hacer surgir la fe y las comunidades cristianas en esas culturas.

CONCLUSION

En conclusión, entregamos sencillamente estas reflexiones a la consideración de nuestros obispos y de sus fieles. Nos ayudarán a prepa-

rar el V Centenario del inicio de la evangelización de América Latina. Sería una nueva gracia del Señor que, después de haber recibido tanto, pudiéramos dar más a otros continentes que nos llaman, "Ven a ayudarnos" (He 16,9). Sería también una manera auténtica de asegurar la renovación de nuestras Iglesias locales y de ver surgir más vocaciones también para ellas.

La Virgen María, en las primeras horas de nuestra evangelización, estaba presente. Estará también presente para esta nueva etapa, dándonos el dinamismo misionero de Pentecostés, y manifestando su cariño a todos los pueblos.

+ *Prospero Penados del Barrio*

Bogotá, Julio 25 de 1984

2. AMERICA LATINA

Documento COMLA

CONVOCATORIA DEL COMLA-4

IV Congreso Misionero Latinoamericano a celebrarse en Lima en febrero de 1991: "*Vayan y hagan que todos los pueblos sean mis discípulos*" (Mt 28,19).

Nos estamos acercando a la celebración del IV Congreso Misionero Latinoamericano - COMLA-4, acontecimiento eclesial que marcará un hito en la evangelización de nuestros países y del mundo entero.

1. Todos llamados a difundir el Evangelio en el mundo entero.

A lo largo de la historia, la

Iglesia de Cristo, que es misionera por su propia naturaleza, está llamada a cumplir el mandato de su Fundador de llevar la Buena Noticia de la Salvación hasta los confines de la tierra (cfr Mc 16,15; He 1,8; Ad Gentes, 1).

Hoy, en el umbral del Tercer Milenio cristiano, ese mandato misionero sigue teniendo toda su vigencia y urgencia, ya que en la actualidad hay casi 4.000 millones de personas - sobre todo en Africa, Asia y Oceanía - que aún no están bautizados y no conocen a Jesucristo, el único Salvador.

LA NUEVA HORA MISIONERA DE AMÉRICA LATINA

2. Especial, responsabilidad misionera de América Latina

Frente a esa mies ilimitada y carente de obreros (cfr Mt 9,37-38), nosotros, los católicos latino-americanos - que somos casi el 50 por ciento de los católicos de todo el mundo - tenemos una especial re-

sponsabilidad. A los misioneros de otros países, principalmente europeos, que a lo largo de los siglos han sido los grandes evangelizadores del mundo, ha de añadirse, cuanto antes, un mayor número de sacerdotes, religiosos, religiosas y seglares procedentes de nuestros países latinoamericanos.

Así lo hemos afirmado los obispos latinoamericanos reunidos en Puebla (México, 1979): "Finalmente ha llegado para América Latina la hora de (...) proyectarse más allá de sus propias fronteras 'ad gentes' (es decir, a los no cristianos). Es verdad que nosotros mismos necesitamos misioneros, *pero debemos dar desde nuestra pobreza*" (Puebla, 368).

Son palabras que ensanchan las responsabilidades misioneras de América Latina, a quien el Papa Juan Pablo II llama "Continente de esperanza misionera para toda la Iglesia" (Mensaje al COMLA-3 de Bogotá, julio de 1987).

3. Compromiso ante las situaciones misioneras en el Continente

Nosotros, en especial los Pastores de la Iglesia en nuestro Continente, vivimos preocupados por las múltiples necesidades pastorales de nuestro pueblo. Tenemos todavía muchos grupos humanos que viven en *situaciones misioneras*, porque aún no es completa la evangelización de nuestro Continente. Pensamos en los numerosos asentamientos humanos de nuestras ciudades donde escasean los agentes pastorales y la presencia de la Iglesia es débil. Debemos reconocer, además, que el Evangelio aún no ha penetrado con toda su riqueza en lo profundo de la cultura de nuestros pueblos indígenas (sierra y selva), afroamericanos y asioamericanos. Tenemos,

por otra parte, que enfrentar, con mayor valentía y creatividad, la evangelización del mundo obrero y universitario, del gran mundo de la cultura, de la información, de las finanzas, etc. (cfr Puebla, 365-367). Son tareas misioneras que absorben muchas energías. Sin embargo, en nuestro esfuerzo evangelizador, como Iglesia católica - es decir universal - no nos podemos limitar a nuestras necesidades locales. La misión de Jesús y de la Iglesia abarca el mundo entero.

4. La Iglesia local es sujeto de la misión "ad intra" y "ad extra"

En efecto, según la doctrina conciliar, cada Iglesia local es sujeto de la Misión en su globalidad. Su responsabilidad es múltiple: asegurar la vitalidad de las comunidades cristianas ya constituidas, atender a las situaciones internas y, al mismo tiempo, garantizar la dilatación de la fe en el resto del mundo. No se trata de cosas distintas, sino entrelazadas, simultáneas y complementarias. Hay una continuidad entre la Misión "ad intra" y la Misión "ad extra"; son inseparables, se refuerzan y se enriquecen mutuamente (cfr Ad Gentes 6,37,38).

5. El llamado misionero del Papa a América Latina

El Papa conoce las situaciones misioneras que tenemos dentro de

nuestro continente mayoritariamente católico, y sabe también de la gran escasez de agentes pastorales y de medios que sufrimos. Sin embargo, en todas sus visitas pastorales a América Latina, con insistencia creciente impulsa a nuestra Iglesia a ser "fuertemente evangelizadora *dentro y fuera* de los confines peruanos" (Discurso en Piura, 4 de febrero de 1985). Y reafirma con fuerza que "ha llegado para toda América Lati-

na la hora de emprender una evangelización sin fronteras" (Discurso en la Catedral de Bogotá, 1 de julio de 1986).

Conscientes del reto que significa esta nueva hora misionera de nuestro Continente, estamos todos llamados - cada cristiano según su vocación y estado de vida - a dar una respuesta personal, comunitaria y eclesial al mandato misionero de Jesús.

CONVOCATORIA DEL IV CONGRESO MISIONERO LATINOAMERICANO

6. Lima (Perú)

Un medio providencial que nos va a ayudar en esta tarea misionera dentro y fuera del Continente, es la próxima celebración del IV Congreso Misionero Latinoamericano - COMLA-4.

Al concluirse la celebración del COMLA-3 en Bogotá, el 8 de julio de 1987 tuvo lugar una reunión en la cual los obispos de las Comisiones Episcopales de Misiones del Continente y los directores nacionales de las Obras Misionales Pontificias en América, propusieron al Perú como sede del COMLA-4 (cfr "La hora misionera de América Latina, Memorias del COMLA-3", Bogotá 1988, pp. 187-188).

Dicha propuesta fue acogida con simpatía por el Consejo Permanente del Episcopado Peruano. Al

poco tiempo, una comisión de trabajo, conformada por miembros representativos del Perú y de otros países latinoamericanos, convocados por la Comisión Episcopal de Misiones y la Dirección Nacional de las O.M.P., empezó a elaborar un anteproyecto del Congreso.

7. El "pleno respaldo" de la Conferencia Episcopal Peruana

En la sesión del 25 de abril de 1989, la 65 Asamblea General Ordinaria del Episcopado Peruano tomó las siguientes decisiones para la celebración del COMLA-4:

- Aceptar y confirmar que dicho Congreso será en Lima del 3 al 8 de febrero de 1991;
- Crear la Comisión Central del Congreso "presidida por el Arzobispo de Lima como Ordinario del lugar donde se efectúa el Congreso, e

integrada por el Presidente de la Comisión Episcopal de Misiones en nombre de la Conferencia Episcopal Peruana y por el Presidente del Departamento de Misiones del CELAM":

- Nombrar presidente de la Comisión Ejecutiva a Mons. Juan Luis Martín Bisson, obispo coadjutor de Pucallpa, y como secretario al P. Mario Mazzoni, director nacional de las O.M.P.;

- Dar por unanimidad "su respaldo" a la organización del COMLA-4 por las citadas comisiones (cfr Acta de la citada sesión).

8. Objetivo general del Congreso para un nuevo "Pentecostés misionero"

Por lo tanto, en virtud de cuanto precede, en mi calidad de Arzobispo de Lima, me es muy grato:

- **Convocar** oficialmente el IV Congreso Misionero Latinoamericano - COMLA-4, cuya celebración culminará en esta ciudad capital en la semana que va *desde el domingo 3 al viernes 8 de febrero de 1991*.

- **Señalar** para todas las Iglesias locales del Continente el siguiente **Objetivo General** del Congreso: "Vigorizar la respuesta de las Iglesias locales en y desde América Latina a los desafíos de la misión universal 'ad gentes' ". Los alcances de este objetivo general, así como de otros objetivos específicos, están

oportunamente motivados y explicados en el folleto "COMLA-4", editado por las O.M.P. del Perú (Lima 1989).

- **Invitar** a la Iglesia del Perú y en toda América Latina a invocar la luz y la fuerza del Espíritu Santo para que realice en nuestra Iglesia y en el mundo entero un nuevo *Pentecostés misionero*:

¡ América Latina, desde tu fe envía misioneros !

9. Del III Concilio Limense al V Centenario

Durante los primeros decenios de la evangelización del Continente, tuvo una importancia misionera extraordinaria la celebración del III Concilio Limense, convocado y presidido en 1582-83 por el segundo arzobispo de Lima, Santo Toribio de Mogrovejo.

Ahora ha llegado para América Latina la hora de un nuevo desafío misionero: el de dar un impulso consistente y generoso a la difusión en todo el mundo del don de la fe en Jesucristo, que gratuitamente hemos recibido hace 500 años. Con esta intención se ha fijado el siguiente lema del COMLA-4: *¡ América Latina, desde tu fe envía Misioneros !* También este compromiso es parte de esa "nueva evangelización" a la que el Papa nos convoca con repetidos llamados.

10. Entrar en una óptica nueva: "dar desde nuestra pobreza"

Debemos entrar en una óptica nueva, superar los miedos y las reticencias, y aferrarnos a la lógica del Evangelio: es dando que se recibe. Y cuando se da desde la pobreza (cfr Puebla, 368), Dios no se deja vencer en generosidad.

Ya tenemos a misioneros latinoamericanos (sacerdotes, religiosos, religiosas, laicos) trabajando en Africa, Asia, Oceanía; pero su número es aún muy reducido y deberá incrementarse notablemente en los próximos decenios.

11. La apertura misionera renueva, estimula, unifica y enriquece

Lejos de empobrecernos, esta generosa apertura misionera es gracia de renovación y de estímulo para nuestras comunidades cristianas, como nos lo asegura el Concilio (Ad Gentes, 37), y es garantía de un mayor número de vocaciones también para el servicio interno de nuestras diócesis y congregaciones religiosas (cfr Puebla, 674). La urgencia de la Misión ha sido siempre en la Iglesia

una fuerza dinamizante y unificadora.

Además, los grandes temas de la Misión a nivel mundial (tales como el diálogo con las religiones, el ecumenismo, la inculturación de la fe, el Evangelio como fermento de desarrollo, justicia, paz y liberación integral, etc.) constituyen experiencias enriquecedoras también para la actividad pastoral en nuestro continente.

12. Bajo el patrocinio de la Virgen, de los Santos del Perú y de América Latina

Bajo el patrocinio de la Stma. Virgen de la Evangelización, de Santa Rosa de Lima, Santo Toribio de Mogrovejo, San Francisco Solano y demás Santos peruanos; así como de San Pedro Claver (Colombia), San Felipe de Jesús (mártir mexicano en el Japón), San Roque González (Paraguay), el Beato Anchieta (Brasil) y de todos los Santos y Beatos de nuestro Continente, ponemos las esperanzas y frutos de este IV Congreso Misionero Latinoamericano, que ya está en marcha.

+ *Juan Landázuri Ricketts,*
o.f.m.

Lima, 22 de octubre de 1990

AMERICA: 3. BRASILE

DISTRUGGERE LA TERRA E' DISTRUGGERE I FIGLI DELLA TERRA

Da alcuni anni la devastazione e la depredazione dell'Amazzonia hanno raggiunto dimensioni allarmanti. Migliaia di chilometri quadrati di foresta vergine sono stati bruciati e trasformati in pascoli o semplicemente distrutti per ottenere incentivi fiscali, visto che per una assurda politica nazionale, il solo abbattimento della foresta è considerato un «beneficio».

Più di 300.000 cercatori d'oro (garimpeiros), attratti dal fascino dell'oro e contemporaneamente vittime di una politica agraria che li ha diseredati ed espulsi dalla campagna, si gettano nei fiumi e scavano il sottosuolo in cerca del metallo prezioso. Il mercurio usato nella depurazione dell'oro, oltre a lasciare altri residui chimici, inquina le acque e contamina i pesci, trasformandoli in alimento avvelenato.

Centinaia di imprese minerarie hanno lottizzato l'Amazzonia ed estratto dal suo sottosuolo i minerali per esportarli a prezzi irrisori. Dove ci sono popoli indigeni, questi vengono adescati con favori immediati,

oppure i loro capi vengono cooptati per consumare il saccheggio. Altre volte interi popoli vengono clandestinamente eliminati, massacrati, oppure muiono in conseguenza di epidemie provocate. Stringe il cuore nel vedere il popolo *yanomami* e molti altri popoli indigeni, assaliti nelle loro terre e cadere vittime della violenza, delle malattie e disintegrati nella loro fragile struttura sociale.

Milioni di alberi di legno pregiato vengono inoltre abbattuti ogni anno, senza che venga preso sul serio il rimboschimento proporzionato alla distruzione. Milioni di piante di caucciù e di castagno vengono distrutte, togliendo così la fonte di vita a migliaia di famiglie. Non c'è rispetto per le leggi.

Gli organi di governo sono inefficienti e a volte direttamente compromessi nella trasgressione delle disposizioni di leggi vigenti. Progetti faraonici di costruzione di dighe e di centrali idroelettriche costituiscono un ulteriore attacco all'ecosistema, poiché inondano migliaia di chilometri quadrati di fore-

sta vergine, sommergendo lo spazio vitale dei popoli indigeni e della popolazione che abita lungo i fiumi. Il disgregamento dell'Amazzonia è giunto all'estremo e la creazione di Dio geme nella morsa mortale. Le conseguenze sono catastrofiche per tutto l'ecosistema e superano indubbiamente le frontiere del Brasile e del continente.

L'Amazzonia con ritmo accelerato, è destinata a diventare stepa. Interi popoli perdono le loro terre che abitano da secoli e sono vicini ad una estinzione totale. Assistiamo con orrore a veri e propri genocidi che sono già nella loro fase finale. In nome di un dubbio progresso e di uno sviluppo mal interpretato si sta distruggendo la selva millenaria e si dà il colpo fatale ai popoli della foresta.

Vogliamo dichiarare la nostra solidarietà con tutti i popoli, particolarmente quelli indigeni, che sono i più danneggiati dai progetti di morte, pianificati o in esecuzione nell'Amazzonia.

Esprimiamo inoltre la nostra solidarietà a tutte le persone, organismi ed enti impegnati nella difesa dei diritti umani e facciamo loro appello affinché prendano posizione chiaramente e pubblicamente in difesa dell'ecosistema e della vita nell'Amazzonia.

Facciamo appello ancora a tut-

ti coloro che occupano cariche pubbliche affinché ascoltino il grido che non è più soltanto a livello nazionale, ma si allarga ad una dimensione internazionale, e assumano responsabilità politica e mettano fine a tutto questo processo di devastazione e di morte. Interpelliamo le autorità del governo affinché impegnino risorse in ricerche ed analisi scientifiche per scoprire modalità razionali di sfruttamento e di utilizzo delle risorse naturali della regione e ricorrano a tecnologie, alcune già millenarie, acquisite dagli abitanti dell'Amazzonia.

Facciamo appello alle istituzioni finanziatrici di grandi progetti affinché condizionino i loro crediti ad impegni seri e garantiti del rispetto della natura e dell'uomo dell'Amazzonia.

Chiediamo a tutta la popolazione dell'Amazzonia, sia quella nativa che quella immigrata, che prenda coscienza dei pericoli di vita in cui incorrerà fra pochi anni, se questo processo di devastazione e di inquinamento non verrà frenato. Di fronte alla distruzione della terra e dei figli della terra in Amazzonia, non ci limitiamo alla denuncia profetica ma cerchiamo di costruire una chiesa che sia manifestazione della tenerezza di Dio per ogni uomo e per ogni donna. Vogliamo fare questo, illuminati dalla Parola di Dio, sostenuti dalla forza dello Spirito e in

comunione con le altre chiese del Brasile e del mondo.

La situazione di ingiustizia e di violenza che caratterizza la nostra regione fa sì che, a volte, l'annuncio del Regno di Dio - che è giustizia, pace, fraternità e solidarietà con gli ultimi - si debba pagare anche con la vita. Contiamo ormai numerosi «martiri»: preti, religiosi e laici (brasiliani o di altri paesi) che, avendo dato la prova suprema dell'amore, sono luce e forza per il nostro popolo.

L'attività pastorale delle nostre chiese è difficile e complessa ma la preoccupazione di fondo è una sola: manifestare l'amore e la tenerezza di Dio per ogni uomo e per ogni donna di questa sconfinata regione. Spesso la gente si sente inutile e senza valore perché dimenticata, disprezzata ed anche calpestata dai potenti. Nelle nostre comunità ecclesiali, allora, si pone ogni cura affinché ogni donna ed ogni uomo possa fare l'esperienza che Dio lo ama, lo considera importante e conta su di lui per realizzare il suo Regno di salvezza. Constatiamo con gioia come ciò alimenta la speranza e la dedizione nella gente ed il nostro popolo sofferente dà prova di una incredibile capacità di resistenza.

Vi chiediamo di ringraziare il Signore con noi per le «cose grandi» che sta realizzando in Amazzonia.

Ma vi chiediamo, anche, di condividere la nostra angustia per il senso di impotenza che ci prende di fronte alle grandi sfide della nostra regione. In particolare per non poter essere vicini a tutti i gruppi umani ed a tutte le comunità, a causa delle grandi distanze e del numero limitato di operatori pastorali di cui disponiamo.

L'Amazzonia sta vivendo un momento difficile ma anche di grazia. Tra i nostri giovani c'è una grande disponibilità al servizio di Dio e dei fratelli. Purtroppo non abbiamo energie sufficienti per accompagnarli in un cammino formativo profondo, solido ed aderente alla realtà della nostra regione.

Se ci lasciate soli continueranno a mancare alle nostre comunità animatori e presbiteri: per alimentare con la luce e la forza del vangelo, la fede, la speranza e l'amore, e per preparare la nostra gente allo scontro con il consumismo materialista che sta ormai invadendo anche l'Amazzonia.

Se ci lasciate soli sarà per noi difficile preparare laici nei vari gruppi sociali, evangelicamente motivati, coraggiosamente dedicati e professionalmente qualificati per lavorare nei vari ambienti (famiglia, mondo del lavoro, scuola, mezzi di comunicazione sociale, politica, servizi, attività imprenditoriale,

ecc.) al fine di far crescere i segni del Regno di Dio e perché il Brasile sia veramente la casa comune di tutti i brasiliani.

Grazie per essere venuti a pregare con noi nella casa di Francesco. Questo gesto ci è di incoraggiamen-

to. Continuate a sostenerci con la vostra amicizia, con la vostra preghiera e con la vostra solidarietà.

Dal messaggio dei Vescovi dell'Amazzonia alle comunità ecclesiali.

4. STATI UNITI

"TO THE ENDS OF THE EARTH"

*A Pastoral statement on world Mission
by the Catholic Bishops Of the United States*

Introduction 1-8. Summary

Jesus was a missionary, the light to all nations. Before returning to the Father ("As the Father has sent me, so I send you" (Jn. 20:21), he sent the Church to continue the task given to him by the Father and empowered her with his Spirit. The Church, therefore, is "missionary by her very nature," continuing the mission of the Son and the mission of the Holy Spirit by proclaiming to the ends of the earth the salvation Christ offers to those who believe in him.

Every Catholic, by reason of his/her baptism, has the responsibility of participating in this missionary vocation of the Church.

TO THE ENDS OF THE EARTH has been written to provide a theological and pastoral instrument for mission animation in order

to stimulate interest in the Church's mission to other peoples, to encourage a personal sense of responsibility for the Church's missionary outreach and to affirm all in the Church who proclaim the Gospel and promote the reign of God.

While acknowledging the need of a continued evangelization within our own country, our Bishops focus in this pastoral on the proclamation of the gospel to peoples outside of the United States.

This pastoral letter forms a trilogy with the other recent pastorals on Peace and on the Economy, all of which aim to heighten our faith understanding of the unity and dignity of peoples. These letters also present to us the important challenge of bringing Christ's message of unity and peace to an increasing interdependent world.

I. The new missionary context

9. New Context: In their publications and personal communica-

tions, missionaries emphasize how greatly the missionary context has changed since World War II, and even since the promulgation of *Ad Gentes* and *Evangelii Nuntiandi*. It is important that we understand this change.

Historical Background

10. Missionary Roots of U.S.

Church: From the earliest days, European missionaries served immigrants to the New World and the native people they found on these shores. Many journeyed from Spain, France, England and other countries to give heroic witness to the Gospel in Colonial America. Missionaries such as Isaac Jogues and Juniper Serra made major contributions to shaping our identity as Catholics with a mission.

11. Missionaries and Immigrants:

Missionaries accompanied the millions of poor and destitute people who vitalized our growing nation in the 19th and early 20th centuries. At this time, too, heroic witness was not uncommon. Two of these missionaries, Mother Frances Xavier Cabrini and Bishop John Neumann, are celebrated as saints.

12. Missionaries in Our Turn:

In God's providence, our own people have accepted the challenge of sharing the gift of faith we have received. Especially in this century,

but even in the last, missionaries were sent to announce the Gospel to other nations and peoples. Religious congregations and missionary societies, some of them founded in our own country, played a prominent part in this work. The bishops of the United States underscored their commitment to world mission when they established Maryknoll as The Catholic Foreign Mission Society of America in 1911. Diocese also sent priests, religious and laity to mission lands. This proud tradition continues at the present time.

13. Pontifical Mission Aid Societies:

People young and old encouraged these missionaries with prayers and sacrifices, assisted them financially and welcomed them on visits home. The Societies for the Propagation of the Faith and the Association of the Holy Childhood - the pontifical mission aid societies - have been principally responsible for fostering this popular support, performing the central role in universal missionary cooperation that the Second Vatican Council has affirmed:

"It is right that these works (i.e., the pontifical mission aid societies) be given first place, because they are a means by which Catholics are imbued from infancy with a truly universal and missionary outlook and also as a means for instigating an effective collecting of funds for

all the missions, each according to its needs".

The Church has commissioned these organizations to awaken and deepen the missionary conscience of the people of God; to inform them about the needs of universal mission; and to encourage local churches to pray for and support one another with personnel and material aid.

Contemporary Developments

14. A New Vitality: A significant contemporary development in world mission is the shifting of the church's center of gravity from the West, from Europe and North America, toward the East and South. In Latin America, Africa and Asia the church is experiencing either profound revitalization or enormous growth. Indeed, the Christian energy of these local churches has begun to overflow into missionary service of the Gospel.

15. Mission Sending, Mission Receiving: The lands to which missionaries went used to be called "the missions." These countries were seen as mission receiving. Other countries were thought of as mission sending; they did not see themselves in need of receiving missionaries. A deeper understanding of the theology of mission leads us to recognize that these distinctions no longer ap-

ply. Every local church is both mission sending and mission receiving.

A New Self-Understanding

16. Church is Mission: These changes have brought about a new self-understanding, both for the former "missionary countries" which have taken the missionary mandate of the church as their own, and for those which have long ceased to think of themselves as "mission countries". Together we are coming to see that any local church has no choice but to reach out to others with the Gospel of Christ's love for all peoples. To say "church" is to say "mission".

17. Basic Task of Mission: Missionaries have always seen their principal tasks as preaching the Gospel to those who have not heard it, baptizing them with the waters of salvation, caring for their physical well-being and forming Christian communities. These missionaries were also sent to lend pastoral assistance to other established churches in need. The magnificent work of these men and women has been an invaluable service to the church, and today's missionaries build on their achievements.

18. Influence of Colonial Attitudes: At times in the past missionaries brought not only the strengths but also some of the weaknesses of

Western civilization. It often happened that they labored in lands where their own country had political and economic interests. In areas where their home country was the colonial power, those to whom they were sent sometimes found it difficult to distinguish the church's missionary effort from the colonizing effort, which proved critical when the colonial empires dismantled after World War II.

19. Solidarity With Local Church: Today missionaries work primarily in established local churches, to whose life and vitality they want to contribute. The need to cooperate with diocesan bishops and authorized pastoral workers requires adaptation to local institutions and cultures. When missionaries come from a country like the United States, which has great political and economic interests throughout the world, their participation in the life of the local church can place them in conflict with the policies of their own government or, indeed, of their host government. Nevertheless, they must be in union with the diocesan bishop and the local church which they have been sent to serve.

20. Overcoming Colonial Attitudes: In the post-colonial era, missionaries inevitably confront the

effects of long Western domination in the Third World. As they work others to promote the reign of God, they face the challenge of clearly distinguishing their Christian mission from colonial and neocolonial practices. Missionaries sometimes work in countries where freedom of conscience, freedom of religion and other basic human rights are either overtly or subtly restricted. These, especially, need to know that we are one with them and understand the very difficult situations in which they labor.

21. Heroic Witness: Mission work still calls for heroic witness to the faith. We are proud of Jean Donovan, a law woman; Ita Ford and Maura Clarke, Maryknoll Sisters; Dorothy Kazel, an Ursuline Sister; James Miller, a De La Salle Christian Brother; William Woods, a Maryknoll priest; Stanley Rother, an Oklahoma diocesan priest; and many others who have died violent deaths serving their brothers and sisters in Christ. Nor can we forget missionaries like Bishops Francis X. Ford and James E. Walsh who have suffered imprisonment or exile because of their Christian witness. May their courageous response to the Gospel inspire us to expand our missionary commitment to all peoples.

II. Today's Mission Task

22. Mission and the Trinity:

The Missionary task of the church is rooted theologically in the Blessed Trinity. The very origin of the church is from the missions of the Son and the Holy Spirit as decreed by the Father, "the fountain of love," who desires the salvation of the whole human race. To continue his mission in time, Christ gave the missionary mandate to his followers to "make disciples of all the nations" (Mt. 28:19), and he sent the Holy Spirit, the promised one of the Father, who impels the church to share the Gospel with the world. Like all good news, the Gospel of salvation is irrepressible. The spontaneous need to communicate it comes from the quickening presence of the Holy Spirit in every aspect of church life. The Holy Spirit is the spirit of universal mission and reconciliation. The same Spirit who accompanies and quickens the missionary activity of the church likewise precedes that activity, offering those beyond the church's visible limits a participation in the paschal mystery of Christ.

23. Urgency of Mission:

We must pray for and earnestly desire a sense of urgency flows from the demands of being faithful disciples of Jesus, from our responsibility to share his Gospel and from a concern that all our brothers and sisters participate as fully as possible in his life

and saving mystery. We see this urgency in the life of Jesus, God's beloved Son, who was sent to proclaim the good news of the kingdom: "This is the time of fulfillment; the reign of God at hand! Reform your lives and believe in the Gospel!" (Mk. 1:15).

24. Coming of the Kingdom:

When the people of Capernaum tried to restrict Jesus' mission to themselves, he answered, "To other towns I must announce the good news of the reign of God, because that is why I was sent" (Lk. 4:43). In his very person, in all that he said and did, and especially in his death and resurrection, that kingdom was already breaking into the world. It will be perfectly established, however, only in the fullness of time.

25. Foundation of the Church:

Jesus called a small number of men and women to be his disciples, to share intimately in his life and his vision of God's reign, and to spread his word to other times and places. He selected 12 of them to be his apostles, promised them the Holy Spirit as an abiding presence, and commissioned them to be his "witnesses in Jerusalem, throughout Judea and Samaria, yes even to the ends of the earth" (Acts 1:8). These apostles were established as the foundation of the church, which was

divinely constituted as the effective sign, the herald, the seed and the promoter of the kingdom, indeed its initial budding forth on earth.

26. Church Continues Jesus'

Mission: Nearly 20 centuries of Christian history have elapsed, and Jesus' prayer: "Your Kingdom come!" (Mt. 6:9-13; Lk. 11:2-4) is still our prayer. The mission he gave his apostles and disciples continues to be the church's mission. As we read in the preface to the decree *Ad Gentes*:

"Having been divinely sent to the nations that she might be 'the universal sacrament of salvation' (*Lumen Gentium*) the church, in obedience to the command of her Founder (Mk. 16:15), strives to preach the Gospel to all men."

Like the men and women who first responded to Jesus' invitation, those who respond in our time develop a personal relationship with Christ that sustains them in their mission.

27. Holiest Duty of the

Church: St. Paul expressed the urgency of mission when he wrote to the Corinthians: "Preaching the Gospel is not the subject of a boast; I am under compulsion and have no choice; I am ruined if I do not preach it" (1 Cor. 9:16). And preach the Gospel he did, not only in neighboring towns and cities, but to every nation he was able to reach. Like St. Paul we are called to share the Go-

spel by the witness of our lives, and the explicit proclamation of salvation in Jesus Christ. The council calls this "the greatest and holiest duty of the church."

28. Needs of Others:

The human and spiritual needs of peoples beyond our borders call us to the urgency of mission. Mission always expresses a concern for the life of others. Moved by the Spirit, we ardently desire that our brothers and sisters have life, and in abundance, and that they be saved by faith in Christ through the grace of God. This is our prayer in the name of Jesus Christ our Lord.

29. Ecumenical Coopera-

tion: We rejoice that Christians of other churches share and participate in the mission of our Lord. John Paul II has urged that those who share Christ's mission "must show forth his unifying love in action." Today the dangers from proselytizing are real. Nevertheless, where there can be mutual respect among the different religious traditions, there are increasing opportunities in mission work for collaboration in prayer, good works, the use of media, community service and social action. Such collaboration is itself a witness to the reconciling spirit of God.

Hungry for the Word

30. Spiritual and Material

Poverty: Often those who have not heard the Gospel are doubly poor, doubly hungry, doubly oppressed. They are spiritually poor, lacking that hope which springs from the knowledge and love of Christ. Their hunger is not only for bread and rice, but also for the word that gives meaning to their existence. They are oppressed not only by social injustice but also by the sin at its root.

31. Mission to the Whole Person: By the same token, people are saved not only as individuals but also as members of socio-cultural groups. They must experience the redemption not only of their souls but also of their whole bodily existence, not only in a world to come but also beginning here on earth. They must participate in the mystery of Christ not passively or minimally but rather as fully as possible, with intelligence, freedom and a lively sense of responsibility. Those who rejoice in the life poured into their hearts by the Spirit of Christ must be not only receivers of the word but also missionaries to others.

32. Planting in Holy Ground: Mission is characterized not by power and the need to dominate, but by a deep concern for the salvation of others and a profound respect for the ways they have already searched for and experienced God. The ground in which we are called to plant the Gospel is holy ground, for before our

arrival God has already visited the people he knows and loves. In this ground, sown with the seeds of God's word, a local church is born, a church that expresses its vitality in the language of its own culture, a church also called to be missionary beyond its own borders.

Mutuality in Mission

33. United With Human Family: As soon as a local church is established, Christ calls it to share the Gospel it has received. Such sharing is essential for the church's vitality, since those who give life to others find it for themselves. So it was with Jesus throughout his life, and especially in his death and resurrection. Sharing is essential to every level of church life; it applies to dioceses and parishes as well as families and individuals. The local church cannot live in isolation, unconcerned for other peoples. As human beings created by the Father of all, as disciples of the risen Jesus who is Lord of all and as Christians who have received the Holy Spirit, we are united with the entire human family. This union shapes our attitudes and moves us to respect other peoples and their cultures, to make their concerns our own and to share with them the gospel riches we have received.

34. Missionary Institutes in Other Lands: The church has now

been planted on all the continents and in most nations. It has grown and matured in countries once thought of as mission territories. Local churches in these countries recognize the importance of sharing the unique insights which accompanied the Gospel's flowering in their cultures. Several, like Nigeria, South Korea, Mexico, Colombia and the Philippines, have established their own foreign mission societies. Moreover, missionary institutes, orders and congregations are drawing members from former mission countries and sending them to other peoples.

35. Sharing the Gospel: Each new incarnation of the Gospel must be shared, even if the growth of the local church is as yet modest. As we have seen, mission is mutual, not one-directional. Christian peoples and local churches will share the Gospel with one another in various ways, from each according to its special gifts and abilities, to each according to its needs.

36. Openness in Others: Even as we go out to other nations to announce the Good News, we must remain open to the voice of the Gospel speaking to us in a myriad of cultural and social expressions. We must be willing to welcome new immigrants into our parishes, to respect the cultural treasures of these newcomers and allow ourselves to

be enriched and strengthened by their witness to the faith. In this we come to see more clearly how the local church expresses the life of the universal church. As Pope John Paul II said in a message to the Curial cardinals, "The church is a communion of churches, and indirectly a communion of nations, languages and cultures. Each of these brings its gifts to the whole. Mission involves mutual ministry and dialogue among the local churches of the world.

37. Sensitivity in Mission: Each local church must carry out its mission to other nations and cultures with great sensitivity. Peoples inevitably communicate out of their historical experience. Nevertheless, we must constantly strive to transcend culturally based limitations in our manifestation of the church's life. If we fail to link Christian values with what is already good in a culture, we merely export an expression of faith foreign to that culture, one the people cannot fully accept. It expresses someone else's faith experience, not their own. Mission must therefore humbly imitate the example of Jesus, who did not cling to his divine privileges but became like us in all things save sin.

38. Common Elements: There are, it is true, expressions of faith and morals in the Scriptures that are meaningful in every cultural milieu.

The Lord's Prayer, the Beatitudes, the commandments, the story of Jesus and the sacraments all tend to bond human beings together in one faith and one church. Cultural differences remain significantly important, however.

39. Mission Is Not Coercive:

Jesus' call to discipleship was a free invitation. In the same way, the church does not coerce others to accept the Gospel and join her ranks. Mission presupposes love for those being evangelized and, as Paul VI said, "the first sign of this love is respect for the religious and spiritual situation of those being evangelized. The church extends an invitation, realizing that they may not respond. If we extend our invitation well, witnessing in the love of God and the image of Christ, and with the fire of the Holy Spirit, we have fulfilled Christ's mandate. Acceptance of the Gospel and conversion to Christ is the working of God's grace, a mystery beyond comprehension which we accept in faith.

Mission and Dialogue.

40. Role of Dialogue: The way we extend Christ's free invitation to others differs according to the local circumstances. The context of mission in Japan or India, for example, is vastly different from that in Bolivia or the Philippines. The recent document on dialogue

and mission of the Vatican Secretariat for Non-Christians emphasizes the role of dialogue with adherents to other great religions. While dialogue is a manner of acting, an attitude and a spirit which guides one's conduct. It implies concern, respect and hospitality toward the other. It leaves room for the other person's identity, his modes of expression and his values. Dialogue is thus the norm and necessary manner of every form of Christian mission, as well as of every aspect of it, whether one speaks of simple presence and witness, service or direct proclamation. Any sense of mission not permeated by such a dialogical spirit would go against the demands of true humanity and against the teachings of the Gospel.

41. Other Great Religions:

Dialogue goes beyond collaboration and discussion with members of other great religions. It includes the sharing of faith, religious experiences, prayer, contemplation. In such sharing, all parties are mutually enriched.

"The sometimes profound differences between the faiths do not prevent this dialogue. Those differences, rather, must be referred back in humility and confidence to God who 'is greater than our heart' "(1 Jn. 3:20).

42. Conversion, the Goal of Mission: Though dialogue is a vital

characteristic of mission, it is not the goal of missionary proclamation. The Secretariat for Non-Christians goes on to say: "According to the Second Vatican Council, missionary proclamation has conversion as its goal: 'that Non-Christians be freely converted to the Lord under the action of the Holy Spirit who opens their hearts so that they may adhere to him' (Ad Gentes, 13)."

43. Church Offers the Fullness of Revealed Truth: Pope John Paul II emphasized this same point in his homily in Calcutta: "While esteeming the value of these (non-Christian) religions, and seeing in them at times the action of the Holy Spirit who is like the wind which 'blows where it wills' (Jn. 3:8), the church remains convinced of the need for her to fulfill her task of offering to the world the fullness of revealed truth, the truth of the redemption in Jesus Christ." The fact that the Holy Father spoke these important words in India, a predominantly non-Christian country, makes them especially significant.

44. True Inculturation: In this work of dialogue and evangelization, the church must be a leaven for all cultures, at home in each culture. True inculturation occurs when the Gospel penetrates the heart of cultural experience and shows how Christ gives new meaning to authentic human values. However, the

church must never allow herself to be absorbed by any culture, since not all cultural expressions are in conformity with the Gospel. The church retains the indispensable duty of testing and evaluating cultural expressions in the light of her understanding of revealed truth. Cultures, like individual human beings and societies, need to be purified by the blood of Christ.

A Holistic Approach

45. Response to Suffering: Solidarity with others and faithfulness to the Gospel demand that we respond to people's genuine needs and hungers, even those of which they may be unaware. While noted above, human hunger takes two forms. While spiritual hungers reflect our highest aspirations, physical hungers can be so great as to blunt or even block them. Some social hungers may indicate the presence of oppression, preventing people from developing in an atmosphere of peace and justice. In a human being, in a society, in the world, when one member suffers all suffer.

46. Mission of Jesus Was Liberation: A holistic approach to mission recognizes that humanity's hungers are so interwoven that the spirit cannot be satisfied without attending to the body. As we read in a recent instruction from the Holy See: "Liberation is first and fore-

most from the radical slavery of sin. Its end and its goal is the freedom of the children of God, which is the gift of grace. As a logical consequence, it calls for freedom from many different kinds of slavery in the cultural, economic, social and political spheres, all of which derive ultimately from sin and so often prevent people from living in a manner befitting their dignity.

The church's seriousness about responding to all genuine human needs is further stressed in a subsequent document: "The church is firmly determined to respond to the anxiety of contemporary man as he endures oppression and yearns for freedom. The political and economic running of society is not a direct part of her mission. But the Lord Jesus has entrusted to her the word of truth which is capable of enlightening consciences. Divine love, which is her life, impels her to a true solidarity with everyone who suffers.

47. Jesus' Mission Is Now Ours: Clearly then, neither the church as a whole nor the church in the United States can remain indifferent to the suffering, inequities and oppression that afflict so much of the world's population. These evils openly contradict Christ's goal. Jesus came to bring Good News to the poor, proclaim liberty to captives, give sight to the blind and release prisoners. His mission beca-

me that of the church, and it is now ours.

48. Liberation Requires Action: Had Jesus merely said that his mission was to set people free from sin and all forms of oppression, his words would have fallen on deaf ears. He had to work at this task of liberation. He not only talked about freeing the poor and oppressed but, undeterred by criticism, actually welcomed the poor and sinners to share at his table. Like Jesus, we must be able to accompany others in their suffering and be willing to suffer with them.

49. Special Option for the Poor: In its openness to all, the church's mission makes a special option for the poor and powerless. "The special option for the poor, far from being a sign of particularism or sectarianism, manifests the universality of the church's being and mission." This special option is deeply rooted in the mission of Jesus, who rejected no one but was especially sensitive to those who need him most. The poor, destitute and powerless of the world help us to see and evaluate the evils of our society and the evils that one society or nation inflicts on another. Accompanying the poor assures us of the relevance of our message of salvation.

50. Evangelizing the Powerful: The option for the poor also

implies the need to evangelize the powerful and influential. If the gospel call to conversion can reach their hearts, they will help construct a new society. In our option for the

poor, we join our aspirations and commitment to those of our brother bishops of Latin America, Africa, Asia and Oceania as expressed in their pastoral statements.

III. A mission spirituality

51. Spirituality Is Central:

Central to the church's missionary task is a mission spirituality. This is true for those personally engaged in bringing the Gospel to other nations as well as those at home who pray, work and sacrifice for the world mission of the church. Mission spirituality begins with the Gospel, a commitment to following Christ and openness to the Holy Spirit. We need to hear the Gospel and be continually formed by it. When we listen to the word we experience Christ present to us, calling us to a new life and giving us the Spirit who transforms us into missionaries. In order to share the Gospel with others, we must love it deeply and have a profound appreciation of its values. Equally important is a loving relationship with the person of Christ and his church. Faithfulness to Christ in communion with the church is the cornerstone of the entire missionary edifice.

52. Baptism and Confirmation:

In Baptism and confirmation, where human commitment and divine grace become one, we respond to Christ's invitation and are empowe-

red to join in his mission. Through these sacraments, the church, a missionary community, welcomes us and pledges her support. We need this support to take the risks required for our mission to the whole human family. Baptism expresses in word and symbol our readiness to die and be buried with Christ in the hope one day of rising with him. Confirmation, in which all share in the Spirit of Pentecost, expresses our eagerness to take part in the church's mission to all nations.

53. Multiplication of Loaves:

The connection between Christian discipleship and Christian mission is well expressed in the ancient tradition of the multiplication and sharing of loaves. Although each Gospel presents the tradition in its own way, all of them emphasize the missionary implications of the passage. The disciples are overwhelmed by the demands of the mission and ask Jesus to send the people away to provide for their own needs. Jesus replies that the disciples themselves should give the crowd something to eat. He then takes bread, blesses, breaks and gives it to the disciples to

distribute. When they share the little they have, everyone is wonderfully nourished. Through these accounts, some of the most beautiful and moving in Scripture, the New Testament relates mission to the Christian experience of hospitality and eucharist. Like the disciples in Mark's Gospel who gathered in small communities of 50 and 100, we must be willing to share Christ's nourishment with other parishes and dioceses. We must also be willing to bring this nourishment to other lands and gather all nations, all peoples, at the table of the Lord.

54. Act of Sharing: Hospitality and food sharing are important symbolic events in all cultures. Like the disciples, we must be prepared to share what we have and to accept what others offer us. In the simple act of sharing, we join others in their joys and suffering and accompany them on their life's journey.

55. Mission and the Eucharist: The eucharist sustains and nourishes each Christian's commitment to the church's mission. In the eucharist, where Christ shares his very person with us, we learn to share the Gospel, prayer, our resources, our very selves. We thus imitate the ideal of Christian sharing which Acts 2:42-47 attributes to the early Christian community in Jerusalem. Maturity in that sharing fosters the impulse to reach out to the whole world

with the good news of salvation.

56. Cost of Discipleship: The universal sharing inspired by the eucharist is very demanding. This is why the New Testament authors emphasized it in their accounts of Jesus' Last Supper. Before the multiplications of loaves, the disciples protested that sharing with all would be costly. They thought in material terms. Financial sacrifice, however, is nothing compared with the real cost of discipleship with Jesus, which requires the gift of our lives. Sometimes this gift means the shedding of blood. For most people, however, it means daily giving, a sharing which requires the dying with Christ that we pledge in baptism.

57. United with Christ and One Another: To share in Christ's glory, each person must be willing be baptized in Christ's passion and drink his cup of suffering. That is Jesus' message to his disciples. By this willingness to suffer with Christ and with one another in him, we commit ourselves to the new covenant, to new relationships which transcend every consideration of race, sex, family, nationality, economic or social standing.

58. Eucharist Nourishes Mission Spirituality: The Eucharist is the primary proclamation of the love Christ showed by his death and resurrection. It is the heart of the

Gospel. Like those who first ate and drank at the table of the Lord, we who gather today at that table have no choice but to proclaim his Gospel to all. The eucharist nourishes our mission spirituality and strengthens our commitment to give of ourselves and our resources to the development of the diocesan and universal church as a people aware of our responsibility for, and interdependence with, all peoples of the earth. Vatican Council II clearly equates the renewal of local churches with the degree of their gracious sharing and loving concern for those beyond their borders. This sharing and concern should not be limited to prayers and financial assistance, but should include sharing personnel as well.

59. Self-Denial: Spirituality is lived in a specific culture. The environment in which American Catholics are called to witness their faith is strongly marked by individualism, consumerism and materialism. Thus our mission spirituality must embrace a developed ascetism, the virtue of self-denial that fosters life

and authentic freedom. If we lack the spirit of mortification and sacrifice, we cannot hear Jesus' call to follow the narrow path. Our natural inclination toward avarice and greed will dominate and hold us in bondage. Jesus' call is clear: We are not only to pray and give alms, we are also to fast.

60. Prayer and Mission Spirituality: Prayer is likewise a key element in mission spirituality. In the Garden of Gethsemane, Jesus prayed that the Father take away the cup of suffering, but only if it were according to the Father's will. He also asked the disciples to pray that they might be spared the test. Without prayer, our commitments risk remaining mere words. In prayer we join Mary in her Magnificat, and show ourselves to be a people of hope, confident that God's promises will be fulfilled. With Mary and the apostles and disciples, we pray to be empowered by the strength of the Holy Spirit as we pursue the church's mission to all nations.

Conclusion

61. Missionary Vocations: In concluding this letter, we challenge young people to consider following Christ as missionaries. There is no doubt that Jesus is calling many of you to serve the church as priests and religious in foreign lands. We

pray that you will have the courage to respond to that call with the complete gift of yourselves. Your brothers and sisters in mission lands are counting on you to share the riches of the Gospel with them. The church is counting on you, too.

62. Need for Missionaries:

While some of you are called to dedicate your whole life to Christ in another culture, others are called to devote a few important years. It is true that secular agencies accomplish much good, but the church's mission extends beyond earth realities and requires heroic sacrifice for the sake of the kingdom.

63. Lay Missionaries: We are inspired by the increase of committed lay missionaries who answer the call to serve the Gospel in other lands. You bring important expertise and enthusiasm into missionary activities. Your growing number is a sign of great hope for the future of world mission. We recognize the special difficulties lay persons face in missionary work and your enormous trust that God will provide for you and your families.

64. Generosity of U.S. Catholics: We are grateful to the Catholics of the United States for your continued concern for the missionary activity of the church, for missionaries themselves and for the young churches of the developing world. You have responded generously to missionaries who visit your parishes through the missionary cooperation plan to explain their work and needs. Many of you also belong to parish mission societies, and others participate in special programs of daily prayer and regular sacrifice for

world mission. Your tradition of prayer and generous giving is a strong witness to the missionary vitality of the church.

65. Parents and Families of Missionaries: We are grateful to families of missionaries, especially to parents who have encouraged their sons and daughters to serve the church. The need has not diminished. We pray that young families will continue to follow this example of generosity.

66. Support of Pontifical Mission Aid Societies: We renew our prayer that all will continue to support missionary activity in every way, especially through the pontifical societies, namely the Society for the Propagation of the Faith and the Association of the Holy Childhood. We commend the work of the directors of these societies for their continued efforts to educate the faithful to the mission challenge. The Secretariat for Latin America, established by the bishops of the United States to assist the church in Central and South America, also merits continued support. Like Paul, we rejoice "at the way you have all continually promoted the Gospel from the very first day" and pray that "he who has begun the good work in you will carry it through to completion, right up to the day of Christ Jesus" (Phil. 1:3-6).

67. U.S. Church Leaders: We also express our gratitude to you in the service of the church in the United States. Whether as lay leaders, religious, educators, deacons or priests, you share the service of leadership with us. In this time of transition from one missionary context to another, you have worked hard to preserve unity in our missionary efforts even when our faith was tested and many were confused. We ask that you join us in praying for an increase in missionary vocations, in supporting those involved in mission education and in helping to make others more aware of the needs of the universal church and their role in meeting these needs.

68. Missionary Congregations: We extend special thanks to religious congregations and societies of men and women who educate, form and give so many of their members to the missionary work of the church. Much of your work goes unrecognized. We commend you especially for the sensitive care you give those missionaries who return home because of illness or age, or who have been exiled from their missions by political oppression.

69. Diocesan Mission Projects: We are encouraged by the large number of dioceses that send priests, religious and laity to staff special mission projects. We hope their example will inspire other dio-

ceses to undertake similar programs.

70. Education for Mission: We appeal to all educators to help give Catholics a better understanding of the task and demands of mission today. Theological studies should include a strong missionary emphasis, so necessary for the formation of future priests and leaders. Further, authors of catechetical texts should highlight the missionary responsibility of every Christian so that young people may be educated from an early age in this essential aspect of the church's life.

71. World Mission Sunday: We urge the fullest celebration of the World Mission Sunday in every parish. The church has designated this day for Catholics worldwide to recommit themselves to the missionary task and to support the church financially in its outreach. World Mission Sunday, under the aegis of the Propagation of the Faith, uniquely celebrates the unity and universality of the church. It gives us, in the words of Pope John Paul II, "an excellent occasion for an examination of conscience with regard to our missionary obligation, and for reminding all the faithful... that each one is involved in this duty."

72. Gratitude to Missionaries: Our gratitude to you, the missionaries, is especially profound. You have left home and family, even

risking your lives for the sake of the Gospel to the nations. Moreover, this time of transition has imposed an additional burden: the challenge of adapting your missionary efforts to a new context.

73. Support for Missionaries: As missionaries you are sent to place yourselves at the service of the local church in union with its bishop. Your role is a humble and difficult one. We affirm our solidarity with you and pledge you our support. You make visible the universal commitment of the church in the United States, sometimes at the cost of misunderstanding or indifference from those who lack your experience.

74. Learning from Missionaries: We ask that you share with us your experience as well as the faith experience of the people you serve. On your visits home, you are a missionary from another local church to ours. Our faith is deepened and broadened as we learn from you. You enrich us in our understanding of the problems and challenges of the universal church.

75. Jesus the Missionary: Jesus is "the missionary of the Father": each Christian is his witness. Let his voice proclaim the Gospel through us as we bring the good news of salvation to the ends of the earth.

ASIA

THE EVANGELIZING MISSION OF THE CHURCH IN CONTEMPORARY ASIA

A part of the final statement of the fifth Plenary Assembly of FABC

The vastness of the Asian continent, the number, complexity and tenacity of its problems could cause in Christians a paralyzing discouragement. But seen with the eyes of faith, these difficulties, together with the signs of hope that accompa-

ny them, are so many challenges to mission. God speaks to us from the travails and the progress of our countries, and bids us from the contemporary challenges of our world to renew our sense of mission.

A renewal of the sense of mission

1. A renewal of our sense of mission means, first of all, renewal of our faith that God so loved the world that he sent his Son to be the savior of all. This Son, through whom all things were made (*Jn 1:3; 1-2*), became like us in all things, sin alone excepted (*cf. Heb 4:15*). He went about doing good and healing all who were in the power of evil (*cf. Acts 10:38*). Filled with the Spirit, he preached the Good News of the Kingdom of God, and commanded his disciples to do the same. Lifted up from the earth, he draws all peoples to himself through his Church, and through other ways unknown to us. He is the light that enlightens every human being (*Jn*

1:9). He has imprinted traces of his revelation in the world which exists in him (*Col 1:16*), and in the "seeds of the Word" found in cultures and in other religious traditions. The Spirit, sent by the Father and the Son, and ever-present and active in the Church, in the world and in the human heart, leads all to their unity and fulfillment.

From this perspective, mission, being a continuation in the Spirit of the mission of Christ, involves a being with the people, as was Jesus: *"The Word became flesh and dwell among us"* (*Jn 1:14*). Therefore, mission includes: being with the people, responding to their needs,

with sensitiveness to the presence of God in cultures and other religious traditions, and witnessing to the values of God's Kingdom through presence, solidarity, sharing and word. Mission will mean a dialogue with Asia's poor, with its local cultures, and with other religious traditions (FABC!).

2. Renewal of a sense of mission will also require a renewal of our motivation for mission. There has been perceived in some a weakening of these motivations so necessary to persevere in this demanding task. Why indeed, should we evangelize?

a) We evangelize, first of all, from a deep sense of gratitude to God, the Father "who has blessed us in Christ with every spiritual blessing" (*Eph 1:3*), and sent the Spirit into our hearts so that we may share in God's own life. Mission is above all else an overflow of this life from grateful hearts transformed by the grace of God.

That is why it is so important for us Christians to have a deep faith-experience of the love of God in Christ Jesus (*Rom 8:39*), that love which has been poured forth in our hearts by the Holy Spirit who has been given to us (*Rom 5:5*). Without a personal experience of this love received as gift and mercy, no sense of mission can flourish.

b) But mission is also a mandate. We evangelize because we are sent into the whole world to make disciples of all nations. The one who sends us is Jesus, who has been sent by the Father, and to whom has been given all authority in heaven and on earth (*Mt 28:18*). He sends us on a mission which is part of the epiphany of God's plan to bring all things together under Christ as head (*Eph 1:9-10*). We cannot fulfill this mission apart from him (*Jn 15:4-5*). But he assures us that he will remain with us all days till the end of time (*Mt 28:20*), and he has sent us his Spirit so that we may be his witnesses to the end of the earth (*Acts 1:8*).

c) We evangelize also because we believe in the Lord Jesus. We have received the gift of faith. We have become Christians. «The Christian vocation is by its very nature a vocation to the apostolate» (*Vatican Council II, Decree on the Apostolate of the Laity, 2*). That is why Pope Paul VI emphatically states: «It is unthinkable that a person should accept the Word and give himself to the Kingdom without becoming a person who bears witness to it and proclaims it in his turn» (*Evangelization in the Modern World, 24*). Unfortunately for many Catholics, faith is only something to be received and celebrated. They do not feel it is something to be shared. The missionary nature of the gift of faith must be inculcated in all Christians.

All must be helped to realize that God has called us to be Christians not only so that we may be saved but that we may collaborate in the work of the world's salvation, and invite those whom God draws to the Church to share in our faith.

d) We evangelize also because we have been incorporated by the baptism into the Church, which is missionary by its very nature because it is the result of the mission of the Son and of the Holy Spirit (*Vatican Council II, Decree on the Church's Missionary Activity*, 2). The Church exists in order to evangelize (*Evangelization in the Modern World*, 14), and each member, by virtue of the sacraments of baptism and confirmation has received the right and duty to the apostolate from the Lord himself (*Vatican Council II, Dogmatic Constitution on the Church*, 33).

e) And finally, we evangelize because the Gospel is a leaven for liberation and for the transformation of society. Our Asian world needs the values of the Kingdom and of Christ in order to bring about the development, justice, peace and harmony with God, among peoples and with all creation that the peoples of Asia long for.

Yes, for Asia and its teeming millions also we must affirm: «The Lord is the goal of human history, the local point of the desires of history

and civilization, the center of humankind, the joy of all hearts, and the fulfillment of all aspirations» (*Vatican Council II, Pastoral Constitution on the Church in the Modern World*, 45).

We look forward to the day when daughters and sons of the Church, imbued with these motivations, will see in their evangelizing mission not only a duty that they must fulfill but a privilege they can be thankful for, and a right they will faithfully safeguard. Christians formed in a missionary spirituality will be joyful witnesses of the values of the Kingdom, and of Christ whose disciples they are.

3. The renewal of our sense of mission will mean, thirdly, that the acting subject of mission is the local Church. It is the local Churches and communities which can discern and work out (in dialogue with each other and with other persons of goodwill) the way the Gospel is best proclaimed, the Church set up, the values of God's Kingdom realized in their own place and time. In fact, it is by responding to and serving the needs of the peoples of Asia that the different Christian communities become truly local Churches.

This local Church, which is the acting subject of mission, is the people of God in a given milieu, the whole Christian community - laity, Religious and clergy. It is the whole dio-

cese, the parish, the Basic Ecclesial Community and other groups. Their time has come for Asia.

Hence, we can see from the point of view of mission how vital is the formation of fully participatory Christian communities where people ex-

perience that they "belong" and that together they are the Church. On the other hand, such communities become fully Church only when they accept their share in the Church's mission.

The mode of mission in Asia

1. Mission may find its greatest urgency in Asia; it also finds in our continent a distinctive mode. We affirm, together with others, that «The proclamation of Jesus Christ is the center and primary element of evangelization» (*Statement of the FABC All-Asia Conference of Evangelization, Suwon, South Korea, August 24-31, 1988*). But the proclamation of Jesus Christ in Asia means, first of all, the witness of Christians and of Christian communities to the values of the Kingdom of God, a proclamation through Christlike deeds. For Christians in Asia, to proclaim Christ means above all to live like him, in the midst of our neighbors of other faiths and persuasions, and to do his deeds by the power of his grace. Proclamation through dialogue and deeds - this is the first call to the Churches in Asia.

2. Mission in Asia will also seek through dialogue to serve the cause of unity of the peoples of Asia marked by such a diversity of beliefs, cultures and socio-political structures. In a Asian marked by di-

versity and torn by conflicts, the Church must in a special way be a sacrament - a visible sign and instrument of unity and harmony.

3. But we shall not be timid when God opens the door for us to "proclaim" explicitly the Lord Jesus Christ as the Savior and the answer to the fundamental questions of human existence. We shall proclaim the Gospel in the manner of the Lord Jesus, who expressed his mission in these terms.

The Spirit of the Lord is upon me, because he has anointed me to preach good news to the poor. He has sent me to proclaim release to the captives and recovering of sight to the blind, to set at liberty those who are oppressed, to proclaim the acceptable year of the Lord (Lk 4:18-19).

4. Despite the goodwill and sometimes heroic efforts of evangelizers, our deeds have often proven inadequate. What was lacking?

It seems to us now that in confrontation with Asian realities we have

preached about values which ought to be pursued, but have often failed to follow through with effective actions that would help dismantle structures of sin oppressive of our peoples. We now recognize the need to plan and do appropriate deeds consequent upon dialogue and prayerful discernment.

5. Our minority status should not deter us from patiently working

out in collaboration with Christians of other Churches and peoples of other religious and persuasions the steps needed to liberate our people from the bondage of sin and its societal manifestations, and to inscribe the values of the Kingdom in Asian society. For the Lord assures us: «Fear not, little flock, for it has pleased the Father to give you the Kingdom» (Lk 12:32).

The role of the lay faithful

1. The renewal of Asian society which the Lord bids us to accomplish in dialogue and collaboration with peoples of other religious traditions and persons of goodwill requires the effort of the whole Church. While bishops and priests should be active in the Christian formation of lay people (*Pope John Paul II, Message to FABC V, Bandung*), the lay faithful should take upon themselves as their specific responsibility the renewal of Asian society according to the values of the Gospel. They are the primary evangelizers of culture and of cultures, and of the whole fabric of life in society. Hence, there must not be in Catholics what Vatican II has described as a "pernicious opposition between

professional and social activity on one hand and religious life on the other" (*Pastoral Constitution on the Church in the Modern World*, 43).

2. This call for a through education of Catholics in the social doctrine of the Church, as well as the formation of their hearts toward just and compassionate living in present-day Asian society. Christians formed in this manner will be evangelizers of their own - the young evangelizing the young, workers evangelizing workers, professionals evangelizing professionals, government officials evangelizing families... and will be leaven for the transformation of Asian society.

The face of the church in Asia

1. We have up to now emphasized deeds. But mission is more

than deeds. It involves the very being of the Church.

Therefore, we ask: "What should the Church be in and to this changing Asian world marked by so much diversity, poverty, suffering and injustice, and with so many movements for social transformation?"

2. The Christian community, it seems to us, must live in companionship, as true partners with all Asians as they pray, work, struggle and suffer for a better human life, and as they search for the meaning of human life and progress. Because the human person created in Christ, redeemed by Christ and united by Christ to himself is the way for the Church, the Church must walk along with him/her in human solidarity.

3. But it is as servants of the Lord and of humanity that we Christians share the same journey with all the Asian peoples. The Church was not sent to observe but to serve - to serve the Asian peoples in their quest for a God and for a better human life; to serve Asia under the leading of the Spirit of Christ and in the manner of Christ himself who did not come to be served but to serve and to lay down his life as a ransom for all (*Mk 10:45*) - and to discern, in dialogue with Asian peoples and Asian realities, what deeds the Lord wills to be done so that all humankind may be gathered together in harmony as his family. As servant of Yahweh and of humanity, the Church will seek above all fai-

thfulness to God and to the Asian peoples, and will also invite to full participation in the Christian community those who are led to it by the Spirit of God.

4. This service will be done in compassion, the compassion of Jesus himself who, like the Good Samaritan, came to bind the wounds of humanity. It will be a compassion that makes the Church weak and powerless with those who are weak and powerless. But it will be a compassion that will denounce, in deeds. If it is not possible to do so in words, the injustices, oppressions, exploitations and inequalities resulting in so much of the suffering that is evident in the Asian situation. Such compassion will see as fellow members of the one human family under the Fatherhood of God all exploited women and workers, unwelcome refugees, victims of violations of human rights, and in fact every needy human person. This compassion will see even deeper, and will welcome in each human being - but especially the poor, deprived and oppressed - the very person of Christ who has united himself to every human being though he/she may be unaware of it (*The Redeemer of Humankind*, 14).

5. Such a Church will not boast of human power but will serve with the power of the Lord Jesus who emptied himself and took the form of a servant (*1 Cor 1:23-24*).

6. This Church, witnessing by its very being and deeds to the values of the Kingdom of God, will be credible when it proclaims with its

lips that Jesus is the Savior of the world and the answer to all its longings.

Bandung, Indonesia July 27, 1990

*"Il verbo si è fatto carne
e ha messo la sua tenda fra noi" (Gv 1,15)*

***Buon Natale
e felice Anno Nuovo***

***Happy Christmas
and Joyous New Year***

***Feliz Natal
e próspero Ano Novo***

***Felices Navidades
y Año Nuevo***

***Joyeux Noël
Bonne et Sainte Année***

***Selamat Hari Natal
dan Tahun Baru***

NOEL - 1990 - CHICAGO

When I was born

I remember when I was born
I was unable to speak
I could only cry
Now that I can speak
Let me not make your people cry.

I remember when I was born
I was unable to walk
I could only lie on the ground
Now that I can walk
Let me not walk over your people.

I remember when you were born
You shared your divinity in our humanity
Now that I am your follower
Let me help others become
better than I am.

I remember when you were born
You obeyed Caesar Augustus' decree
Now that I am your disciple
Let me not impose myself on others
On the pretext of being in the First World.

*Basuzwa Lusunwa s. x.
Rafiki wa Kristu,
Chicago*

NOTIZIE

ROMA (Italia): Nei giorni 25-26 ottobre ha avuto luogo presso la Direzione Generale l'incontro del Segretariato per la Formazione. Vi hanno preso parte i PP: Giovanni Montesi, Zucchinelli, Alfiero Ceresoli, Larcher, Vincenzo Munari, Fernando Redondo e Venturini Piergiorgio.

KHULNA (Bangladesh): Il 26 ottobre, presso la Domus Regionale di Boyra, ha avuto luogo l'incontro di tutti i confratelli. I presenti, dopo avere ascoltato la relazione del P. Garelo sul Convegno dei Formatori di Yaoundé, hanno trattato i vari problemi della Regione ed in particolare la necessità di formare la commissione economica.

ROMA (Italia): Il 27 ottobre abbiamo avuto ospite S.E. Mons. Ruhumana, Arcivescovo di Gitega, Burundi.

CAMPINAS (Brasile): Il 29 ottobre, in un gravissimo incidente stradale perdono la vita i nostri confratelli P. Gerson Galvino e Wagner dos Santos. Un camioncino - in fase di sorpasso - ha investito frontalmente la loro macchina, che ha preso fuoco intrappolando tra le lamiere i nostri due confratelli.

ROMA (Italia): Il 29 ottobre hanno avuto inizio - tra la forte opposizione del nostro inquilino - i lavori di demolizione e ricostruzione della casa di Viale Vaticano 34.

ROMA (Italia): Il 29 ottobre viene a farci visita, per conferire con la Direzione Generale, S.E. Mons. O' Riordan, Vescovo di Kenema (Sierra Leone), delegato di quella Conferenza episcopale al Sinodo dei Vescovi.

PARMA (Italia): Il 30 ottobre tutte le comunità riunite in preghiera ricordano con una concelebrazione tutti i confratelli defunti, ma in modo particolare i PP. Galvino e Dos Santos.

ROMA (Italia): Il 3 novembre ha luogo l'incontro del Segretariato per la Vita Saveriana. Vi prendono parte i PP. Pérez, Alfiero Ceresoli, Dagnino, Larcher, Luca, Javier Peguero e Rigon Agostino.

KHULNA (Bangladesh): Il 5 novembre il Confratello Joe Devine emette la sua Professione perpetua.

PARMA (Italia): Il 5 novembre, 59° anniversario della morte del Nostro Fondatore, viene sottolineato da tre momenti particolari: il 25° di Ordinazione del P. Generale - con una solenne concelebrazione cui hanno partecipato anche i PP. Bardelli, Di Nicolò, Piredda e Uccelli, compagni di ordinazione - ; il commosso ricordo dei due confratelli brasiliani Galvino Gerson e Wagner Dos Santos - chiamati improvvisamente dal Signore - ; e la rinnovazione dei voti da parte di un bel gruppo di studenti. In tale giorno hanno pure fatto la loro Professione i confratelli Rodriguez Espitia David e Zambiasi Guglielmo, che avevano temporaneamente lasciato l'Istituto.

YAOUNDE' (Cameroun): Il 5 novembre il confratello Díez De La Calle Juan Carlos ha fatto la sua Professione perpetua.

GUADALAJARA (Messico): Il 5 novembre emette la sua Professione perpetua lo studente di teologia Vázquez Martínez Jorge.

TORTONA (AL - Italia): Il 6 novembre muore, per ictus cerebrale, il signor Gino Soardi, un laico che si è molto impegnato in Burundi per le varie costruzioni. Tra l'altro ha ricostruito la cattedrale di Gitega, ha ristrutturato la nostra Domus di Bujumbura, ha edificato varie chiese e saloni. Ha pure trascorso qualche tempo nello Zaire per lo stesso scopo. Notevole la sua generosa dedizione alla causa missionaria.

ROMA (Italia): Il 7 novembre i confratelli che prendono parte al corso trimestrale di spiritualità in Via Aurelia partono per un pellegrinaggio in Terra Santa.

ROMA (Italia): Il giorno 8 novembre muore il signor Riccardo Toppi, donatore di uno degli edifici usati per la costruzione dell'attuale sede della Direzione Generale di Viale Vaticano.

ROMA (Italia): Il 10 novembre ci giunge notizia della morte della mamma del Neo-Professo Zairese Pascal Kazanziki (Yaoundé).

ROMA (Italia): Il 13 novembre il Padre Generale ed il P. Pérez partono per una visita al Messico e alla Colombia. Parte con loro anche il P. Innocenzo Ambrico che rientra in Messico nonostante i suoi 88 anni di età.

GUADALAJARA (Messico): Dal 15 al 17 novembre ha luogo un incontro dei Regionali dell'America (Amazzonia, Brasile Sud, Colombia, Messico e U.S.A.) con la partecipazione del P. Generale e del P. Pérez. P. José Pedro da Silva non era presente per non aver ottenuto il visa in tempo.

MORBEGNO (SO - Italia): Il 13 novembre muore il signor Mario Rovedatti, fratello del defunto P. Domenico Rovedatti.

LATINA (Italia): Il 16 novembre muore la mamma del P. Francesco Grasso.

GRANADA (España): "El 17 de noviembre ha sido un día de fiesta para la Región Javeriana de España, pues en el pueblecito Granadino de Huéneja fue ordenado presbítero nuestro hermano Fernando García Rodríguez. Hemos tenido también el honor de que fuera Mons. Giorgio Biguzzi, Obispo de Makeni quien ordenase a Fernando. Tanto la celebración como la primera misa al día siguiente, se desarrollaron en un clima de fraternidad, alegría y sencillez".

MANIAGO (UD - Italia): Il 18 novembre muore un fratello del P. Ernesto Tomè.



